

il Velino. Lo Sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
 intestato a "IL VELINO"
 Corso della Libertà, 54
 Avezzano

Creazione di Gianluca Ranieri



Buon Natale

di **Pietro Santoro** *



• Non ho una casa. Quella che ora occupo non mi appartiene. Ho rinunciato ad avere una casa "mia" dagli inizi del ministero sacerdotale. Mi lascio guidare, con fiducioso abbandono, dal mistero certo della Provvidenza (linguaggio di verità ormai scomparso anche dalla predicazione) e so che, qualora i miei giorni fossero lunghi, ci sarà sempre pronta una porta che si apre e un tetto che mi accoglie. Questo "vuoto voluto" mi rende più capace di con-

dividere il dolore di chi non ha una casa o semplicemente il reddito per l'affitto. E di entrare nell'angoscia di giovani che vedono crollare il sogno di una famiglia ("mettere casa") per mancanza o precarietà di lavoro. In questo Natale 2011, come prolungamento interiore della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, mi collocherò dinanzi al presepe, distante dai sapienti del mondo, accanto alla semplicità e alla grandezza del popolo che di Dio mi ha chiesto di custodire, quasi dentro uno sguardo comunitario capace di essere abbracciati tutti dalla Luce invisibile di-

ventata visibile "ieri, oggi, sempre". Mi farò domanda. Chiederò e richiederò a Gesù le chiavi per aprire e chiudere le stanze del cuore affinché siano unica casa dove Lui abita. Solo Lui ha le chiavi del mio destino. Solo Lui ha le chiavi che sfondano le pareti della morte, di ogni morte. D'altronde, non abbiamo forse cantato durante l'Avvento "O chiave di Davide che apri le porte del Regno dei cieli"? E Lui sa che quando lo metto fuori dalla porta della vita si aprono voragini di male, di abbruttimento, di desideri piatti, e il bandolo dell'esistenza, non più redenta, è solo un

groviglio di fili annodati. Dinanzi al presepe: non simbolo idilliaco che riflette nostalgie di trasparenze svanite e sogni perduti di riscatto dalla paura del vivere. Ma un mettermi di fronte a Cristo per lasciarmi interrogare e di nuovo invadere dalla cultura travolgente che Lui, Eterno entrato nel tempo, è venuto a portarci: nessuno può e deve vivere blindato in se stesso ma crescere dentro un reciproco accogliersi. E tornerò a decidermi di non sbattere la porta in faccia a nessuno, perché nessun uomo, immagine di Cristo, è "nessuno". Auguro a ognuno di voi non

un Natale preconfezionato, un prodotto dove ci si serve da soli come nei self-service, ma un riconsegnare a Gesù le nostre più nascoste speranze. E se qualcuno avesse un passo incerto, non dimentichi che Lui aspetta anche chi arriva con il fiato corto. Basta che arrivi. E depongo nella mangiatoia la preghiera della liturgia ambrosiana: «Non chiudere la tua porta / anche se ho fatto tardi / Non chiudere la tua porta / sono venuto a bussare».

* **Vescovo dei Marsi**

LA SOCIETA' SOLIDALE COMPAGNE DI BANCO

di Sabrina Persia



• Reduci da generazioni di studenti smaniosi di lasciare un segno indelebile della loro presenza su di essi, i banchi di scuola rappresentano per gli al-

lievi di ogni tempo il luogo privilegiato della condivisione. A tal proposito, al detto "se queste mura potessero parlare" sarebbe più opportuno sostituire "se questi banchi potessero parlare". E se potessero davvero parlare, un qualsiasi giudice non esiterebbe a convocarli come "testimoni informati dei fatti". Mi piace pensare che, se la nostra ipotesi si dovesse magicamente realizzare, i banchi sarebbero discreti confidenti di piccole storie quotidiane, di ansie giovanili e d'intensi batticuori. Il mio, per esempio, vi parlerebbe soprattutto di ripetute e curiose chiacchierate fra me e la mia "vicina" Yati: una ragazza marocchina dagli occhi vivaci e con un buon temperamento. E' qui da qualche anno e parla l'italiano con una naturalezza sorprendente. Ormai ci ho fatto l'abitudine, ma inizialmente era difficile persino concentrarsi all'ascolto, perché in maniera simultanea pensavo a me, in Marocco, a parlare arabo con la stessa spontaneità. Lei mi spiega che in fondo non è stato poi così difficile apprendere, le è bastato ascoltare. Allora le chiedo di insegnarmi il suo alfabeto, i numeri e magari anche a scrivere il mio nome. Spesso mi parla del suo paese, delle strade in cui è cresciuta, dei parenti e di quel po' di Francia, che da tempi non sconosciuti si trova lì, ben voluta da molti e poco gradita da altri. Inevitabilmente trapela dalle sue parole un sentimento di nostalgia verso il luogo d'origine, che si riveste di gioia al pensiero del ritorno per i soggiorni estivi, mentre s'ingrigisce al riecheggiare nella sua mente del senso negativo dato comunemente all'aggettivo "marocchino". Yati mi confida che l'Italia è la sua seconda patria e che proprio in questo paese ha incontrato persone e ha visto luoghi da cui difficilmente saprà separarsi. Alla mia domanda «Che cosa ti aspettavi di più venendo qui?», lei mi sorprende, rispondendomi semplicemente «la neve». Mi confessa pure che il suo ricordo più bello resterà per sempre quello della prima nevicata, ed è proprio in questo turbine di evocazioni e rimandi che io penso invece alla dolcezza del giorno in cui ha voluto mostrarmi il suo Corano. Un gesto, segno di fiducia e rispetto nei miei confronti, dopo che più volte avevamo condiviso pensieri riguardo alle nostre religioni. Insomma, nell'affastellamento di limiti, algoritmi e pessimismi vari, al liceo fortunatamente c'è ancora spazio per un sano e concreto arricchimento culturale e umano fra ragazzi di origini diverse. Galeotto il banco di scuola.



Foto di Francesco Scipioni

PREMIO GIORNALISTICO 2012 PER ANGELO MARIA PALMIERI

a cura della redazione

• L'8 gennaio 2011 è morto, a soli 30 anni, Angelo Maria Palmieri, collaboratore di "Fiaba" e giornalista unanimemente apprezzato per le sue qualità umane e professionali. Dal rimpianto per la sua prematura scomparsa "Fiaba" ha inteso istituire un riconoscimento ispirato ai valori che hanno contrassegnato la vita di Angelo Maria: l'informazione e l'impegno sociale. Il premio "Angelo Maria Palmieri" è riservato a giornalisti, aspiranti giornalisti, studenti delle scuole di giornalismo e studenti universitari che con il proprio lavoro si siano maggiormente distinti nel portare in evidenza nel sociale temi particolarmente importanti, contribuendo alla diffusione dei valori delle pari opportunità, del superamento delle barriere culturali e sociali, della solidarietà, dell'integrazione sociale, della convivenza civile e della difesa dei diritti fondamentali dell'uomo. Il concorso è suddiviso in due categorie separate e distinte per quanto concerne partecipazione, valutazione degli elaborati e giudizio finale. Categoria senior: riservata agli iscritti all'albo dei giornalisti professionisti e pubblicisti in possesso di regolare tesserino in corso di validità. Categoria junior: riservata agli studenti delle scuole di giornalismo e agli studenti universitari che, alla data del 10 gennaio 2012, non abbiano compiuto il 30° anno di età. La partecipazione al premio è gratuita. Possono partecipare gli autori di servizi in lingua italiana pubblicati da quotidiani, agenzie di stampa, settimanali, periodici, siti internet, blog e social media e di servizi radiotelevisivi. I servizi radiotelevisivi e multimediali non devono superare la durata di 15 minuti. Gli articoli non devono superare le 10 cartelle (12.000 battute). Possono essere presentati elaborati pubblicati, trasmessi o diffusi nel periodo compreso tra il 1 gennaio ed il 31 dicembre 2011. Saranno premiati i primi 2 classificati di ogni categoria con i seguenti premi: primo classificato € 1000 e secondo classificato € 500. Al terzo e al quarto classificato di ogni categoria andrà una menzione speciale. Il giudizio sui lavori presentati sarà basato su criteri di rilevanza e originalità dei contenuti, rigore, completezza e accuratezza

dell'informazione, qualità della scrittura, stile espositivo, forza comunicativa, aderenza ai temi del bando e sarà espresso insindacabilmente da una giuria. Ogni partecipante al concorso può presentare un solo lavoro e per una sola categoria e dovrà inviarne una copia in originale per il cartaceo, mentre il materiale radiotelevisivo dovrà pervenire in dvd, con riferimento al palinsesto di avvenuta trasmissione, all'indirizzo: Fiaba-premio giornalistico "Angelo Maria Palmieri", piazzale degli archivi, 41 00144 Roma, entro il 10 gennaio. In caso di spedizione a mezzo posta farà fede la data del timbro postale gli elaborati dovranno comunque pervenire entro e non oltre il 15 gennaio; nel caso di trasmissione per via telematica farà fede la data di trasmissione, fatto salvo l'obbligo del partecipante di richiedere la conferma dell'avvenuta ricezione. Ogni opera in concorso dovrà essere corredata da una scheda con i dati anagrafici, l'indirizzo, il contatto telefonico e l'indirizzo e-mail dell'autore, specificando la categoria per la quale si intende partecipare; per i servizi editi con sigle o pseudonimi, i concorrenti dovranno allegare alla documentazione, una dichiarazione firmata dal direttore della testata che ha pubblicato l'elaborato in cui si certifica l'identità dell'autore; ogni opera in concorso dovrà, inoltre, essere corredata dall'autorizzazione al trattamento dei dati personali. La composizione della giuria, presieduta da Giuseppe Trieste, verrà comunicata dopo il 10 gennaio. La proclamazione dei vincitori avverrà in occasione di una cerimonia ufficiale, che si terrà a Roma il 14 febbraio. Per scaricare il bando e per maggiori informazioni cliccare su www.fiaba.org o telefonare al numero 06.43400800 (ufficiostampa@fiaba.org).



PESCINA. SAN BERARDO: RELIQUIA E VITA DI UN SANTO

di Alessio Manuel Sforza

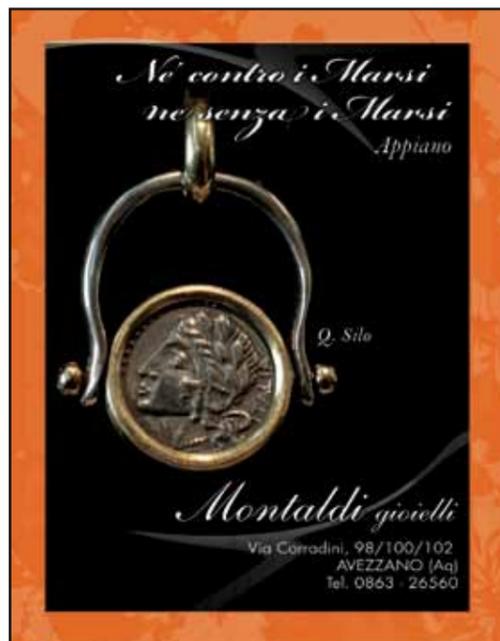


• Il 5 dicembre, nella chiesa di Sant'Antonio di Pescina, si è tenuto un convegno sul tema "San Berardo: reliquia, corpo e vita di un santo", organizzato dall'accademia culturale "Fides et ratio san Berardo". La giornata di studi, aperta dai saluti del parroco della Concattedrale, Santa Maria delle Grazie, don Giovanni Venti e del sindaco di Pescina Maurizio Di Nicola, ha offerto interessanti spunti di riflessione riguardo al culto dei santi. L'editore marsicano Adelmo Polla ha esposto la vicenda storica del nostro santo patrono diocesano. Nel suo intervento ha illustrato fatti ed episodi caratterizzanti la vita del santo ed il successivo culto, sviluppatosi subito dopo la sua morte. Alla importante figura di san Berardo è stata affiancata quella di un altro grande personaggio della storia della Chiesa san Celestino V. Questo accostamento, espresso nella sua relazione dallo scrittore giornalista Angelo De Nicola, è riferito so-

prattutto all'importanza che le spoglie di questi santi hanno e continuano ad avere tutt'oggi. A seguire la professoressa Annamaria Fantauzzi, docente nell'Università di Torino, ha tracciato un interessante itinerario antropologico e culturale riguardante la funzione del corpo, reliquia nel culto dei santi e dei defunti. Ciò è visto soprattutto come un bisogno dell'uomo di poter contare su qualcosa di percepibile e corporeo, che sia di completamente allo spirito, il quale rimane pur sempre un elemento intangibile ed invisibile. Di notevole interesse è stato il contributo offerto dalla presidente



dell'associazione "Donne Migranti Internazionali" Valérie Françoise Motio Kamga, la quale ha parlato della venerazione del corpo dei santi nelle esperienze africane di oggi, attraverso il racconto di una sua vicenda personale. Moderatrice dell'incontro Graziella Di Salvatore, docente nell'Università degli studi di Teramo.





• La copertina di questo numero è di **Gianluca Ranieri** (nella foto). Dopo due lauree in discipline economiche, ora si interessa sempre più all'arte visiva e coltiva la passione per l'illustrazione e il disegno. Ha collaborazioni letterarie e cinematografiche come editor di testi, autore e sceneggiatore. Approda alla pittura piuttosto tardi ma ne rimane catturato, tanto da trasformare poi ogni altro approccio in relazione alla pittura pura. Le sue opere sono attualmente esposte in collezioni pubbliche e private. Lo trovate al 3802676984 oppure gianluca.ranieri@gmail.com. Blog: artistapercaso.blogspot.com.

Messa della Notte Santa al carcere di Avezzano IL VESCOVO SANTORO CON I DETENUTI

L'emergenza antropologica dentro l'azione pastorale della Chiesa

a cura della redazione

• Forte è la vicinanza che il vescovo Pietro Santoro, con la sua azione pastorale, mostra nei confronti di quelle che vengono definite emergenze antropologiche. Il numero natalizio del giornale diocesano è dedicato ai tanti disagi sociali presenti nel nostro territorio. In particolare, quest'anno il vescovo dei Marsi celebrerà la Messa della Notte di Natale all'interno del carcere di Avezzano, dopo che negli anni scorsi aveva celebrato alla stazione ferroviaria, all'ospedale, con il mondo del lavoro e con gli immigrati a Tagliacozzo. La celebrazione eucaristica avrà inizio alle ore 19 del 24 dicembre per ragioni organizzative. Non dimentichiamo l'altra particolare sensibilità che il vescovo Santoro ha più volte manifestato verso gli anziani. "Il Velino" ha voluto raccontare

nella copertina (curata da Gianluca Ranieri) il Natale di tutte le sofferenze, prendendo a cuore una società che si aggrappa alla tradizione per rimettere in circolo i valori fondanti di una civiltà, quella marsicana, che alla fatica del vivere risponde con tutte le forze per cercare di andare oltre la brutta stagione di crisi che stiamo vivendo. Solo nella solitudine e nella vecchiaia si rivela l'essenza, scriveva il filosofo e psicoanalista James Hillman in *La forza del carattere*. Puoi star male, avere le rughe, essere privato della libertà, ma proprio per questo potresti essere al tuo meglio, al netto dell'essere umano che per tutta la vita hai cercato di non essere. Certo si può diventare un "everyman", uno che come il protagonista del romanzo di Philip Roth, che entra

nel nulla senza saperlo, che non sente più curiosità per nessuno e vive una parte della vita come contemplazione rabbiosa e malinconica di un se stesso deteriorato, un essere fiacco. Oppure essere consapevoli che la vecchiaia - cui spesso si aggiungono anche le malattie - e la prigione non devono essere la brutta copia delle età precedenti e i cristiani, seguendo l'insegnamento biblico, di ciò sono convinti. Come si legge nel Salmo (103,3) Dio «guarisce tutte le infermità», quelle fisiche e quelle interiori, spirituali. Non solo la Bibbia: come scrisse Diana Athill in *Da qualche parte verso la fine*, la vecchiaia può essere adattamento, scoperta, prudente messa a punto del nuovo corpo acciaccato, sperimentazione di nuovi limiti.

CASA CIRCONDARIALE Il linguaggio della ragione

di Davide Sant'Orsola

• Ha ragione suor Benigna Raiola (nella foto con un gruppo di detenuti della Casa circondariale di Avezzano) nel suo impegno a favore dei carcerati nello spirito che accomuna tutte le religiose dell'Istituto Sacro Cuore figlie di madre Clelia Merloni. Ancor più, dopo l'ultima circolare diramata dall'amministrazione penitenziaria ai provveditori e direttori perché le celle siano usate solo per il pernottamento. Nelle carceri italiane (le più sovraffollate d'Europa) i detenuti meno pericolosi (ognuno avrà il suo codice di pericolosità) potranno muoversi liberamente all'interno del perimetro del carcere e le celle potranno restare aperte. Ha ragione suor Benigna a credere nel reinserimento sociale dei condannati, anche attraverso la loro collaborazione. Diciamo con chiarezza: il carcere, così com'è, è un insulto alla logica. La comminazione della pena del carcere con l'unica forma di graduazione consistente nella sua diversa durata, è una grossolanità logica, etica, giuridica che ogni mente sensata non può non cogliere. Per capire perché le carceri, oltre che disumane e antieconomiche, sono un'assurdità logica e giuridica provate a chiedervi perché (da un lato) quando si tratta di giudicare, si mostra di tener conto solo dei singoli atti e si fanno notevoli distinguo avendo giustamente rispetto per la persona anche quando la si giudica colpevole (una grande conquista della nostra civiltà) e quando si tratta di comminare la pena (dall'altro lato) tutto si semplifica crudelmente e il carcere sembra essere l'unica possibilità. Solo la pigrizia mentale e politica del legislatore può impedirgli di vedere la soluzione: lo sviluppo di forme alternative di punizione, capaci di rispondere con puntualità e pertinenza ai diversi reati commessi.



Foto di Francesco Scipioni

Un "calcetto" all'indifferenza sociale

di Fabiola Fanti



• La partita di calcio a 5 giocata nel palestrone di via Pereto di Avezzano è terminata con la vittoria della squadra composta da magistrati, avvocati e politici contro quella dei reclusi della casa circondariale. Numerose le autorità militari e civili presenti, tra le quali il presidente della Provincia Antonio Del Corvo, il sindaco della città Antonio Floris, che hanno assistito all'incontro. Tutte queste iniziative portate avanti dal personale interno che volontario del penitenziario con la collaborazione di enti pubblici e privati, hanno come obiettivo la riabilitazione educativa e civile per il reinserimen-

to sociale. Ricordiamo che la Casa circondariale di Avezzano dal 1982, dopo l'andata in vigore della legge, è stata la prima in Italia ad avere la presenza costante dei volontari. Il ringraziamento è andato all'assessore allo sport Vincenzo Gallese e all'amministrazione comunale avezzanese tutta per aver fortemente voluto questa manifestazione. Al dirigente scolastico della scuola media "Alessandro Vivenza" Abramo Frigioni, al vice comandante della Polizia

penitenziaria Giovanni Luccitti, al direttore del carcere Mario Silla, al nuovo comandante del reparto della Casa circondariale il commissario Sarah Brunetti, all'assistente capo Salvatore Virgilio, a suor Benigna, ad Antonio Contestabile, Bruno Di Cola e Alessio Fantauzzi.



Poesia/1 Che Natale è?

di Lidia Macerola

• In città aria di festa, / le vetrine illuminate. / Ma in certe case è buio, / scronon tristi le serate. / Proprio chi è nata per esserlo, / si rifiuta d'esser mamma. / Ma il Natale vuole ogni anno / in lei alimentar la fiamma. / Che Natale è per un padre / per una paga non ricevuta? / O chi nel corpo ha una pallottola / mai richiesta, né voluta? / Che Natale è aver notizia / di un altro uomo ammazzato? / O per i giovani che "si fanno" / obbedendo al vil mercato? / Che Natale è quando al mondo / tanti bimbi muoiono di fame? / E se può donar qualcosa / spesso l'uomo è tirchio o infame? / Il Natale è anche speranza / che chi uccide si può fermare. / E' auspicio di una tavola imbandita / per chi non ha da mangiare.

Poesia/2 Santo Natale

di Sabrina Tucceri



• Din, don, dan, le campane suonano a festa. / Din, don, dan, è nato il Re dei re, / Gesù, Nostro Salvatore. / In una fredda mangiatoia gli uomini più increduli; / seguendo la strada indicata dalla stella, / sono accorsi da ogni parte della terra; Gesù. / Gesù; oggi più che mai, sei luce che illumina i nostri occhi, / sei il calore che riscalda i cuori più induriti, / sei la manna che sfama gli affamati nel deserto, / sei acqua per chi ha sete di giustizia. / Din, don, dan, è Natale, buon Natale. / Tutti dentro le chiese e lungo le strade ci scambiamo gli auguri e siamo felici, / innalzando canti di gioia per la tua venuta in mezzo a noi. / Oh Gesù, insegnaci a pregare con cuore puro per la pace / in tutte le sue forme più svariate. / Din, don, dan, din, don, dan; buon Natale, specialmente agli ammalati, ai carcerati, ai drogati, ai diseredati.

RICORDO. A DIO, TESOLINA

a cura della redazione

• Il nome è la persona? Certo il nome Tesolina non si indossa senza la classe necessaria. Nome che ad un certo punto ha avuto notorietà con un film della serie don Camillo e Peppone. Era la simpatica vecchina che porta fiori tra ali di folla e contendenti politico-religiosi ad una edicola con Madonnina che stava per essere demolita. La Madonnina rimase a casa propria e gli appartamenti popolari di Peppone furono edificati nel rispetto delle convinzioni di fede. La nostra Tesolina Di Giacomantonio se ne è andata in Cielo a 90 anni, esempio di quella fede incrollabile e del servizio incondizionato, con accanto le persone che abitavano le stanze del suo cuore, anche la fedele tata Adriana. E se ne è andata ad occhi chiusi, dopo una lotta che appariva come suprema concentrazione. Ed è una delle esperienze più dolorose vedere una madre progressivamente perdere consapevolezza di sé, vivere in oscure regioni di smarrimento. Rischierebbero di accompagnarci sempre ricordi malati e i gesti dell'accudimento efficace e invece, anche se ultimamente parlava poco, ci si intendeva con gli occhi. Ma questo non era che la superficie. Da un po' dormiva con un

sorriso ironico, sapiente. Da un lato il corpo, assopito, lontano. Dall'altro lo spirito appassionato, vicino, che parlava. Sorella di presbitero, donna esemplare, ministro straordinario dell'Eucaristia e storica presenza della chiesa avezzanese di San Giovanni, ha vissuto una forte esperienza di fede nella prima comunità neocatecumenale di quella parrocchia. Lei sapeva (probabilmente sì) di essere una di quelle donne che incroci in giro senza nemmeno vederle? Eppure c'era una dolcezza sul suo viso, un'incertezza commovente, come se avesse trascorso molti anni nel tentativo di essere allegra e poi avesse smesso, ma i residui di un'antica ansiosa gentilezza, una gaiezza interiore, fossero ancora presenti. Tesolina era uno di quegli esempi di santità nascosta che non finisce sui calendari perché non ce n'è bisogno ma che hanno fatto e continueranno a fare importante questa splendida terra dei Marsi. Alle figlie che le erano così care e ai nipoti che amava più di se stessa le condoglianze del giornale diocesano con le parole del libro biblico della Sapienza (5,14): «la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l'Altissimo».

DA OLTRE 60 ANNI AL SERVIZIO DELLE IMPRESE



Confartigianato
Imprese Avezzano

Via S. Donatoni n.56 - 67051 AVEZZANO (AQ) - Tel.0863/413713
www.confartigianatoavezzano.eu - confartigianato.avezzano@cag.191.it



• L'associazione per la **Mobilità sostenibile**, in collaborazione con Coop centro-italia, ha organizzato domenica 4 dicembre la manifestazione "Pedalare in sicurezza". Presso l'Ipercoop di Avezzano, i volontari dell'associazione hanno montato, gratuitamente, kit catarifrangenti, donati da Coop centro-Italia, ai cittadini extracomunitari che si sono recati al Centro commerciale muniti della propria bicicletta.

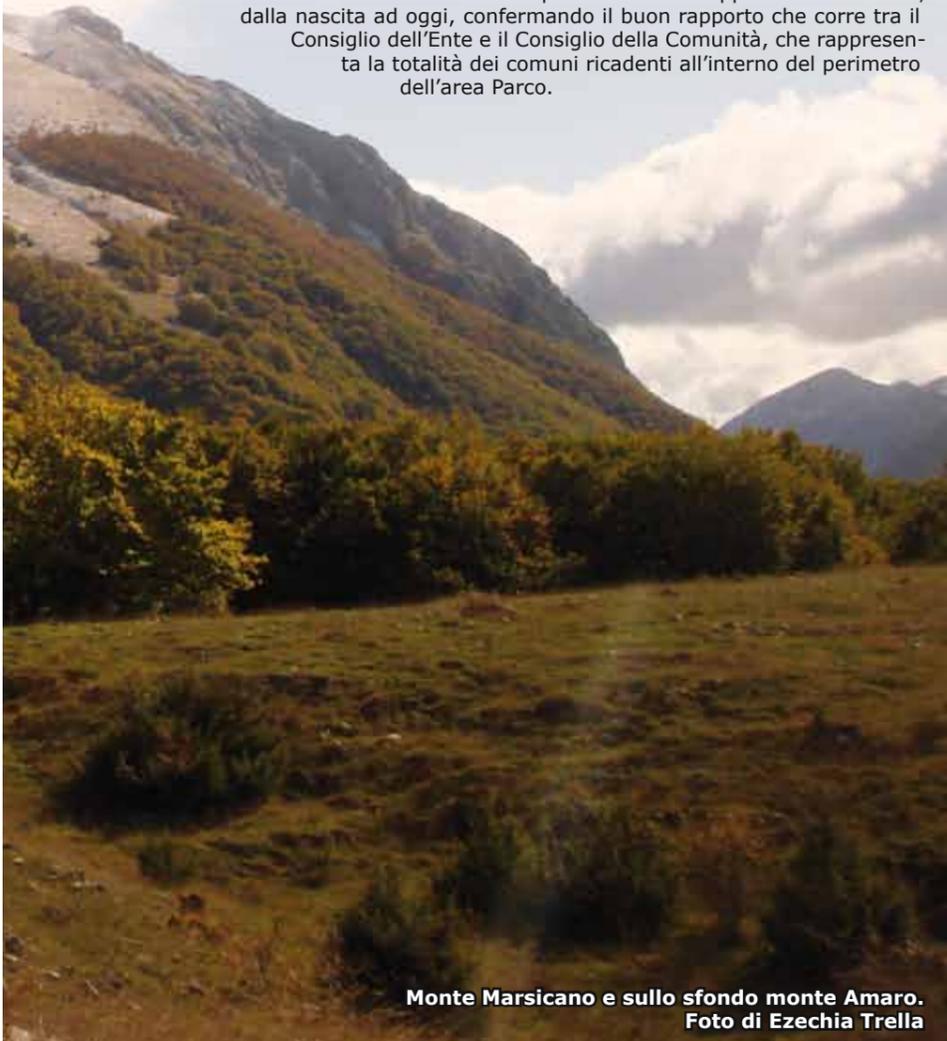


COME NASCE UN PARCO CIVILTA' SULLE MONTAGNE

90 anni per l'ambiente

di **Andrea Di Marino**

• Grande festa a Pescasseroli, capitale del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, per i 90 anni del Parco. La ricorrenza è stata festeggiata con e alla presenza del presidente Giuseppe Rossi, del neo-nominato direttore Dario Febbo, dei sindaci dei comuni del Parco che per primi aderirono alla formazione nel lontano 1921. Presenti Maria Carmela Giarratano, dirigente del ministero per la protezione natura, Gianfranco Giuliante della regione Abruzzo, Giampiero Sammuri della Federparchi, Lodovico Vannicelli in rappresentanza della Fondazione Erminio Sipari, Antonio Nicoletti di Legambiente, Alberto D'Orazio presidente della Comunità del Parco e altri politici delle regioni Lazio e Molise, sindaci e delegati di tutti i comuni compresi nell'area Parco, dei tre versanti. Ha dato inizio ai lavori della Conferenza il direttore Febbo che ha parlato della nascita del Parco e della sua importanza a livello europeo; ha anticipato, inoltre, le manifestazioni che si terranno l'anno prossimo, anno in cui ricorre l'anniversario della inaugurazione ufficiale dell'Ente e ha ricordato i personaggi che si adoperarono per la nascita e per la salvaguardia della natura e di ogni sua forma di vita. Rossi, prendendo la parola, ha indicato ed elencato le date più importanti della nascita del Parco iniziando dal 1860, allorché ebbe inizio il movimento naturalistico in Italia, tradottosi poi, nel 1907, nella nascita della Reale riserva di caccia e della condotta forestale marsicana, divenuto poi Parco d'Abruzzo grazie ad una iniziativa di privati cittadini dell'epoca. Hanno preso poi la parola i sindaci del Parco a cominciare da quello di Opi, primo comune a concedere i terreni in fitto, seguito dal commissario di Pescasseroli, dal sindaco di Civitella Alfedena, dal vicesindaco di Bisegna, dai sindaci di Gioia dei Marsi e di Lecce nei Marsi, dal vicesindaco di Villavallelonga, tutti orgogliosi di appartenere al Parco. E' stata poi la volta della dirigente ministeriale che ha riferito del dibattito parlamentare in corso per la modifica alla legge 394 del 2001, seguita dal rappresentate della Federparchi che ha parlato del messaggio che l'Abruzzo ha saputo dare 90 anni fa per la salvaguardia dell'ambiente. L'assessore regionale Giuliante ha posto l'accento sui parchi d'Abruzzo ed ha indicato nel Pnalml il capofila per una migliore funzionalità di tutte le aree protette d'Abruzzo. Il rappresentante della Fondazione Sipari ha parlato degli obiettivi della Fondazione ed ha invitato a visitare la casa Sipari, divenuta, casa Museo. Legambiente ha ribadito la necessità della modifica della legge 394 del 2001. Ha chiuso la mattinata l'intervento del presidente della Comunità del Parco e l'ha fatto ripercorrendo le tappe della Comunità, dalla nascita ad oggi, confermando il buon rapporto che corre tra il Consiglio dell'Ente e il Consiglio della Comunità, che rappresenta la totalità dei comuni ricadenti all'interno del perimetro dell'area Parco.



Monte Marsicano e sullo sfondo monte Amaro.
Foto di Ezechia Trella

PUNGITOPPO E RAMI D'AGRIFOGLIO

di **Vincenzo Catini**



• Variopinti. Nella scelta dei colori prevalgono il rosso, il verde, il bianco e il giallo. Per l'occasione si acquistano rami di vischio (bianco o giallo), pungitopo e rami dell'agrifoglio. Le composizioni realizzate con il verde delle foglie e il rosso delle bacche sono quelle più ricercate per adornare vetrine, scrivanie, portoni di case e tavole imbandite. Per la loro cromaticità vengono rappresentate anche graficamente sulle cartoline degli auguri di buone feste. Una pianta tipica del nostro sottobosco è la *ruscus aculeatus* cioè il pungitopo, che è un basso arbusto sempreverde con tipiche bacche rosse, appartenente alla famiglia delle *ruscaceae*. Comune nella macchia mediterranea, è una pianta cespugliosa sempreverde alta dai 30 ai 90 centimetri, provvisto di cladodi, cioè di rami trasformati che hanno assunto la funzione delle foglie, divenendo ovali, appiattiti e rigidi, con estremità pungenti. A primavera poco sopra la base dei cladodi si schiudono minuscoli fiori verdastri che in tardo autunno diventano vistose bacche scarlatte grosse come le ciliegie e in inverno fanno bella mostra di sé nelle case. Il nome fa riferimento al fatto che anticamente veniva messo attorno alle provviste, per salvarle dai topi. I semi opportunamente tostati venivano impiegati come sostituti del caffè. I germogli di pungitopo, dal gusto amarognolo, talora noti come "asparagi selvatici", raccolti da

marzo a maggio, vengono utilizzati in cucina a mo' di asparagi, lessati per insalate, minestre e frittate. Nella medicina popolare, per le doti diuretiche che possiede, è usato nella "composizione delle cinque radici", insieme al prezzemolo, al sedano, al finocchio e all'asparago.



LETTERE. LA SANTITA' A PEScina

La lettera di Giovanni su Santina Campana ha provocato reazioni e in redazione abbiamo ricevuto tante telefonate. E uno scritto che vedete ospitato. Più in basso trovate una ultima nota di Giovanni. Il confronto è positivo, quello che vi chiediamo è di evitare di avvitarsi su sterili dispute.

di **Loda Santilli**

• Carissimo compaesano Giovanni, ho letto la tua lettera su Santina e fraternamente e con dolcezza cristiana desidero dirti cosa mi ha fatto riflettere. Santi nascosti ce ne sono tanti e godono la felicità in Paradiso. Se dovessero fare un santuario, fuori la chiesa di San Giuseppe a Pescina (luogo della tomba di Santina Campana), nel piazzale sorgerebbero, molto probabilmente, bancarelle per fare soldi. I santi si valorizzano da soli con un "feeling" spirituale coi fedeli, pregando, e poi i tempi del Signore, per le canonizzazioni, non sono i nostri. Ti confido che quando una personalità si recò dal vescovo dei Marsi (non dico chi) per riferire su alcune grazie che aveva ricevuto dalla mia sorella Sabina, cieca e sorda dall'età di 7 anni, il vescovo con saggezza invitò alla prudenza. Quel vescovo successivamente, vedendomi ad un Convegno dal titolo "La notte non spegne la luce del sole" mi disse: «Sabina è già santa lassù» e sempre quel vescovo, in altra occasione, disse: «Ci sono tanti santi nascosti, come ad esempio Sabina». Per noi va bene così, pur riconoscendo in Sabina grandi virtù in particolare quelle eroiche della pazienza e dell'umiltà. E quando mi dissero di iniziare il processo di santità, io risposi ascol-

tando la sapienza e il discernimento dei nostri vescovi: «Lo è già, santa». Un carissimo saluto, Giovanni.

DEVOTO DI SANTINA



• Mi si consenta di aggiungere quanto segue: per quanto concerne il decoro della tomba di Santina, nulla da eccepire in quanto vi è stato uno spiacevole equivoco da parte mia e pertanto sono rammaricato. Sicuramente avevo notato qualcosa fuori posto nel mentre erano in atto lavori di restauro all'interno della chiesa di San Giuseppe. Affermo pertanto che la tomba è amorevolmente curata con delicatezza, la qualcosa ci rende felici in qualità di devoti di Santina. Un caro ed affettuoso saluto. (Giovanni)

• Per i video integrali delle conversazioni d'Avvento, che il vescovo Pietro Santoro ha tenuto al Castello Orsini di Avezzano gli scorsi primo e 15 dicembre, sui temi "Più oltre, oltre, oltre c'è" e "Verrà di notte", potete cliccare su www.ilvelinoweb.it.

COMUNITA' IN COMUNIONE CRISTIANI SI DIVENTA

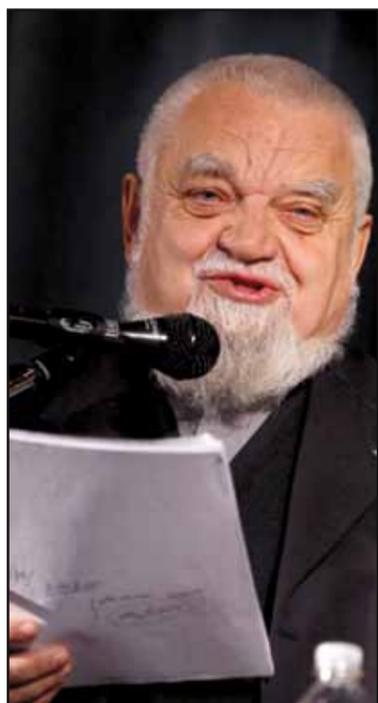
L'arte di vedere dentro il sorriso del prossimo

di Anna Rita Bove



• Il sorriso delle suore; la serenità che ha investito gli animi di fronte alla relazione del monaco Enzo Bianchi, fondatore della comunità di

Bose; le risate che hanno riempito la platea del teatro e l'irrefrenabile entusiasmo dei diversi giovani della nostra Chiesa, sono le note che hanno contraddistinto il Convegno ecclesiale diocesano svoltosi il 26 novembre al Teatro dei Marsi. Quasi incredibile ma vero: in un tempo di poliedrica crisi della società, la Chiesa locale, riunita per riflettere sulla crisi educativa affrontata dai vescovi italiani nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo*, vive ore di relax spirituale, culturale, fisico nel suo convegno. Aperto con il coro Gospel "No smoking" e chiuso con il concerto "Habemus Papam" in omaggio a papa Benedetto XVI, il convegno ha offerto un tempo di sana riflessione sulla vita dell'uomo alla luce del Vangelo, perché come ha ricordato Enzo Bianchi «cristiani non si nasce, si diventa (Tertulliano) e diventare uomini cristiani è un progetto in continua evoluzione». Don Armando Matteo, mettendo in risalto il tema del convegno "Nel cortile dei gentili", afferma che esso è un luogo di opportunità per credenti e non credenti che, nel confronto, trovano un luogo d'incontro in uno spazio libero che porta alla sintonia che trascende l'umano volere. La ricchezza degli interventi dei relatori ha lasciato tutti, iniziando dal padrone di casa il vescovo Pietro Santoro e dal coordinatore dei lavori don Bruno Innocenzi, pienamente soddisfatti. E' stato bello convenire, dialogare, confrontarsi per crescere insieme.



AVEZZANO

Le conversazioni d'Avvento del vescovo Santoro

di Laura Rocchi



• C'è chi pensa che non basti Dio per risollevarci in questo tempo di crisi, non solo produttivo-finanziaria. Invoca un pensiero profondo per la politica e non solo per la politica. Vabbè. Ma cosa c'è di più profondo di Dio che si fa uomo? Dell'Incarnazione? Immagino la vostra obiezione; mi state dicendo che questo vale per chi ha fede. Non solo, vi rispondo. La fede nel Dio incarnato introduce un elemento di profonda diversificazione nel rapporto con la storia che riguarda anche agnostici e non credenti.

A questo punto Dio è coinvolto nel mondo e nel tempo e non possiamo ignorare che questo cambia il modo di vedere le cose. C'è un termine che designa la dimora del cristiano nel mondo. Lo ricordava il vescovo Pietro Santoro nella prima conversazione d'Avvento (1 dicembre): il cristiano soggiorna nel mondo come uno straniero. Il verbo soggiornare non ha nulla a che vedere con la cronologia e siccome la Chiesa non ha certo smarrito l'esperienza messianica, il tempo del Messia è dunque una trasformazione qualitativa del tempo vissuto. Per tale ragione credo che Benedetto XVI abbia presentato quest'Avvento come il tempo del silenzio. Perché il giorno del Signore viene (al presente) come un ladro di notte (la seconda conversazione d'Avvento del vescovo dei Marsi il 15 dicembre). Il Signore è Colui che viene. Ma non

è la fine del tempo, è il tempo della fine, cioè la relazione di ogni istante con l'eternità. Lo dico con le parole di san Paolo (1 Cor 7,29-31): il tempo si è contratto, chi piange, chi gioisce, chi possiede, viva "come se non". Il "come se non" svuota ogni vocazione e cambia dall'interno ogni esperienza. Ogni condizione è fittizia e si apre ad un nuovo uso. Ora capisco Dietrich Bonhoeffer quando denuncia la falsa alternativa fra radicalismo e compromesso. Gli esseri umani non possono vivere unicamente le cose ultime e le cose penultime non possono essere in alcun modo invocate contro le ultime. Il tempo del Messia non è il tempo futuro: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza». (2 Cor 6,2). Soggiorno come stra-

del mondo globale, italiani e marsigiani e, come dice il presidente della Repubblica, fiduciosi pensiamo di potercela fare. Penso proprio che per risollevarci Dio sia indispensabile e il pensiero cristiano è un pensiero forte adatto al tempo di oggi. Nel discorso nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-20) Gesù si presenta come colui che adempie la promessa di liberazione del profeta Isaia (Is 61). Questo annuncio e quest'attività di liberazione dal male che opprime l'uomo, nell'uomo Gesù sono originati da una partecipazione alle sofferenze umane che è molto fisica, corporea. Il termine che usano i Vangeli è letteralmente "commuoversi nelle viscere". Con Gesù, la Chiesa locale ridice la propria vocazione messianica e con il suo vescovo ridà speranza. Diciamo grazie a tutti i presbiteri che nell'Eucaristia quotidiana rendono presente questa realtà. Per loro parte, i laici sono chiamati a vivere la vocazione nel mondo senza essere di questo mondo.



A sinistra Enzo Bianchi al Teatro dei Marsi, sopra il vescovo Pietro Santoro al Castello Orsini nelle foto di Francesco Scipioni

SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Vegliare

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

Carissima suor Stella, da qualche settimana che ho ripreso a frequentare l'Azione Cattolica ragazzi, grazie ad un mio amico che ha insistito tanto. Non nascondo però che mi trovo come un allievo che ha fatto tante assenze e trova dopo tante difficoltà a capire. Per esempio che cos'è l'Avvento? Si sta parlando di questo argomento e non ti nascondo che ne vorrei sapere di più. (Angelo, Avezzano)

L'Avvento è un tempo di preparazione con una duplice caratteristica: ricorda la prima venuta del Figlio di Dio nell'umiltà e preannuncia la sua seconda venuta nella gloria, è tempo di attesa operosa, di profonda preghiera, di gioia. L'Avvento annuncia quindi la venuta di Gesù Cristo nel tempo e nella storia degli uomini per portare a loro la salvezza. Gli atteggiamenti interiori che meglio ci preparano a questa venuta si possono così evincere: mantenersi vigili nella fede, nella preghiera, conservare un'apertura e disponibilità a riconoscere i segni della venuta del Signore, in tutti i momenti della nostra vita. E poi camminare sulla via tracciata da Dio, lasciare gli sbandamenti, per vie tortuose, convertirsi e seguire Dio, testimoniare la gioia che ci porta Gesù Salvatore, con carità e pazienza, con l'apertura a tutte le iniziative di bene mantenendo un cuore povero e vuoto. Grazie Angelo, perché per darti questa risposta ho dovuto rileggere alcune pagine.

DIGNITA' DELLA PERSONA E CULTURA DELLA VITA UMANA

di Laura Mancini



• Da quali Paesi e in quali contesti culturali viene la richiesta dell'eutanasia? E' questa una delle domande più sconcertanti e attuali della nostra società, e da un breve esame è facile constatare che essa viene dai Paesi della società industrializzata e secolarizzata.

La visione secolarizzata della vita e dell'essere umano rappresenta l'*humus* sul quale è affiorata quella mentalità, quella visione culturale che Giovanni Paolo II ha designato come "cultura della morte". Una visione nella quale, dopo aver perso di vista il senso trascendente della persona umana, non si è più capace di riconoscere il valore inviolabile della sua vita, e si arriva dunque a proporre la sua eliminazione come un bene, in determinate circostanze. Molto spesso tale mentalità si esprime come esclusivo interesse per le realtà mondane e, rifiuto di ogni dipendenza dell'uomo da Dio e dalla legge morale, da qui l'incapacità dare senso al dolore e alla morte. La morte ha un senso soltanto se, privando l'uomo dei beni terreni, apre la speranza verso una vita più piena. L'incapacità di dare senso alla morte porta a due atteggiamenti fra loro connessi: da una parte la si ignora e la si bandisce dalla coscienza, dalla cultura, dalla vita e, soprattutto, la si esclude come criterio veritativo e valutativo dell'esistenza quotidiana, dall'altro canto la si anticipa per sfuggire al

suo urto frontale con la coscienza. La secolarizzazione è anche rinforzata nell'era industriale dalla ricerca dell'utilitarismo produttivo e, conseguentemente, dall'etica dell'edonismo, per la quale la morte e il dolore sono elementi di massimo disturbo. Per questo tipo di cultura sono soprattutto il dolore e la sofferenza che rivestono una carica di disvalore e suscitano il rifiuto. E proprio sull'eutanasia come nel suicidio assistito La Congregazione per la Dottrina della fede, così esprime il suo giudizio morale: «E' necessario ribadire con tutta fermezza che niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno inoltre può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo. Si tratta infatti, di una violazione della legge divina, di un'offesa della dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità».

MACELLERIA
SALVATORE



CARNI DI QUALITÀ

Via Don Minzoni, 58 - AVEZZANO (AQ) - tel. 0863 441409



• Per vedere le altre fotografie del Convegno pastorale di novembre, i video, le interviste esclusive ai relatori, le immagini del concerto dell'Orchestra giovanile e gli approfondimenti potete cliccare su www.ilvelinoweb.it. (Nella foto di Elisabetta Marraccini il gruppo gospel *No smoke*)

Il tempo e le opere UN "CORTILE" APERTO

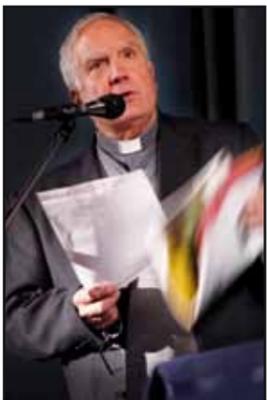
◆ Continua l'approfondimento diocesano

di Elisabetta Marraccini



• Si è concluso, nella diocesi dei Marsi, con il vescovo Pietro Santoro, l'appuntamento annuale del Convegno ecclesiale diocesano, celebrato nei giorni

scorsi al Teatro dei Marsi di Avezzano. "Nel Cortile dei gentili. Educare alla vita buona del Vangelo". Questo il tema del Convegno, che, attraverso i contributi dei relatori, ha affrontato il tema dell'educazione, partendo dagli Orientamenti pastorali Cei per il decennio 2010-2020. A tenere la relazione d'apertura, sul tema "Incontrare. Cercare. Rispondere", è stato Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, che partendo dalla parola "fede" e dal significato di "fiducia" ha proposto, per la Chiesa e per la società, orizzonti coerenti di educazione alla fede, alla spiritualità, alla cristianità perché «senza la fede non ci può essere un'umanità». La relazione di chiusura, sul tema "Un Dio non più ignoto. Per una prassi pastorale" è stata affidata a don Armando Matteo, assistente nazionale della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci), che ha sottolineato l'importanza delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, per offrire occasioni elementari di preghiera, nelle quali poter ritornare sulla verità del proprio essere e agire, per riconciliarsi con la bellezza del mondo e della vita ed aprirsi alla speranza del futuro. Il convegno si è chiuso con un concerto, dal titolo "Habemus Papam" (omaggio della diocesi a Benedetto XVI) dell'Orchestra giovanile della diocesi dei Marsi e dei cori della Marsica riuniti. Il coordinatore generale dei lavori del convegno è stato, don Bruno Innocenzi,



che la sera del primo giorno di convegno ha avuto un malore ed è stato ricoverato in ospedale. A lui, che ora sta bene, auguriamo una pronta guarigione e lo ringraziamo del suo appassionato servizio, speso negli ultimi undici anni, nell'organizzazione dei convegni diocesani, che hanno valorizzato ed arricchito, spiritualmente e socialmente, la nostra diocesi.

Foto di Francesco Scipioni

Una storia semplice ◆ 11 anni di Convegni pastorali

a cura di Elisabetta Marraccini

• Importante e rilevante il ruolo che hanno rivestito i Convegni pastorali all'interno della diocesi dei Marsi, che negli ultimi 11 anni, grazie al lavoro e al servizio del coordinatore, don Bruno Innocenzi, hanno aiutato la Chiesa locale ad interrogarsi, a dialogare e a cercare risposte e percorsi ecclesiali. Nel 2000 (19-21 settembre) il tema è stato "Nuova evangelizzazione e missione", ed il convegno si svolgeva al Castello Orsini di Avezzano, presieduto dall'allora vescovo di Avezzano, Lucio Renna. Tra i relatori: don Pietro Raglione dell'ufficio catechistico diocesano, don Franco Tallarico dal clero diocesano, il diacono Antonio Masci, direttore della Caritas diocesana. Nel 2001 (13-15 settembre) il tema del Convegno è stato "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" e si è tenuto all'Istituto Don Orione. Tra i relatori: Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto e il Pietro Alviti, dell'ufficio famiglia dell'Azione Cattolica Italiana. Nel 2002 (11-13 settembre), l'anno della Giornata mondiale della gioventù di Toronto, il tema è stato "Essere comunità eucaristica" e tra i relatori del Convegno, che si è tenuto per l'ultimo anno all'Istituto Don Orione, c'erano: monsignor Luca Brandolini, vescovo di Sora; don P.G. Perini, parroco a Milano e fondatore delle "Cellule di evangelizzazione"; don Paolo Ferrini, dal clero diocesano e don Giovanni Venti, direttore della Pastorale giovanile diocesana. Nel 2003 (12-13 settembre), anno del Rosario, il tema è stato "Vivere la fede in un mondo globalizzato", ed il Convegno si è tenuto nella parrocchia dello Spirito Santo, che ospiterà l'evento anche negli anni a seguire. Tra i relatori: il cardinale Salvatore De Gorgi, arcivescovo di Palermo; Pietro Scoppola, docente universitario; Walter Spera, del Comitato socio ecclesiale della Marsica; Maria Lucia D'Alò e Amelia Paoloni, sull'immigrazione nella Marsica. Nel 2004 (9 e 10 settembre), nel 150° anniversario della proclamazione del dogma della Immacolata

Concezione, il tema del Convegno è stato "Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia". Tra i relatori: monsignor Rino Fisichella, rettore dell'Università Lateranense; monsignor Gino Petrosi, parroco a Roma; don Paolo Ferrini dall'ufficio liturgico diocesano; i coniugi Maria e Nicola Gallotti, della Pastorale familiare diocesana. Il 12 settembre si è celebrata la "Festa diocesana della famiglia". Nel 2005 (8 e 9 settembre), con il nuovo pontificato di Benedetto XVI, nell'anno dell'Eucaristia, il tema del Convegno pastorale è stato "Testimoni di Cristo Risorto, Speranza del mondo". Tra i relatori: Paola Bignardi, della Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica; suor Maria Pia Giudici, delle Figlie di Maria ausiliatrice, dell'eremo San Biagio di Subiaco; Marcello Semeraro, vescovo di Albano. Tra gli interventi: di don Ennio Tarola della Caritas diocesana, don Antonio Salone della Fondazione antiusura, don Adriano Principe, responsabile dell'evangelizzazione e le testimonianze dei giovani marsicani partecipanti alla Giornata mondiale della gioventù di Colonia. Il 2 settembre 2006, l'allora vescovo dei Marsi, Lucio Renna, veniva trasferito a San Severo, in Puglia. La diocesi, preparandosi al Convegno ecclesiale nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006), ha celebrato il Convegno pastorale il 4 settembre, nella Cattedrale di Avezzano, con il tema "Verso Verona". Hanno contribuito ai lavori del Convegno i referenti diocesani dei cinque ambiti: Maria Grazia Catalanò, per l'ambito della "Vita affettiva"; suor Leopoldina Euclidi, per la "Fragilità"; Edoardo Vaccaro, per la "Cittadinanza"; Enrico Michetti, per "Lavoro e festa"; don Bruno Innocenzi, per la "Tradizione". Il 24 ottobre la diocesi ha ospitato l'incontro regionale di formazione permanente del clero dal tema "Il presbitero, luogo della speranza" con monsignor Domenico Mogavero, sotto-segretario Cei. Dal 20 al 25 novembre 2006, l'amministratore diocesano monsignor Domenico Ramelli. Nel 2007, c'è stato il primo Convegno pastorale (25 settembre) con il vescovo Pietro Santoro. Nel quarantesimo anniversario della *Fidei donum*, il tema del Convegno è stato *Fidei donum* nella Marsica. Il Convegno, nella parrocchia dello Spirito Santo, ha visto ospiti i missionari: don Giovanni Cosimati, sacerdote diocesano, *fidei donum* in Brasile e don Antonio Sciarra, sacerdote diocesano, *fidei donum* in Albania. Interessante è stata anche la testimonianza scritta dall'Albania, della missionaria laica consacrata Elsa del Manso. Inoltre è stato distribuito un questionario sulle missioni marsicane all'estero. Nel 2008 (3-6 settembre) il tema del Convegno, nella parrocchia dello Spirito Santo, è stato "Educare. Le nuove stagioni del tempo e della Chiesa". Tra i relatori: Agostino Superbo,



I "Giemmegini" di Madrid al Convegno diocesano. Foto di Elisabetta Marraccini

arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo e vicepresidente della Cei; suor Rachele Lanfranchi, docente presso l'università Auxilium di Storia della pedagogia e dell'Educazione. Hanno contribuito con la proiezione di un video anche i giovani marsicani partecipanti alla Giornata mondiale della gioventù di Sidney. Il pranzo è stato offerto dal Convegno, nell'Istituto del Sacro Cuore. La chiusura del Convegno si è tenuta al Castello Orsini con la rappresentazione teatrale: "Il giullare pellegrino". Nel 2009 (10-12 settembre) il tema del Convegno è stato "La Parola. Le parole", celebrato (da quell'anno a tutt'oggi) al Teatro dei Marsi. Tra i re-

latori: Giuseppe Savagnone, docente di Storia e Filosofia e Cettina Militello, teologa e scrittrice. Lectio Divina di don Paolo Ferrini, responsabile ufficio liturgico regionale. Gruppi di studio: catechesi, famiglia, giovani, liturgia, società, cultura. Il Convegno si è concluso con lo spettacolo teatrale: "L'uomo di Tarso", della Jobel Teatro. Lo scorso anno (10-12 settembre), il tema è stato "In Cristo, il Maestro. Nel tempo dello smarrimento educativo". Tra i relatori: monsignor Maria-Crociata, segretario generale della Cei; Rosanna Virgili, biblista; Chiara Giaccardi, sociologa. La chiusura con lo spettacolo teatrale "Avventura di un povero cristiano".

OBLATI NELLA MARSICA Il sacerdozio e il cuore di Gesù

Continua, grazie agli approfondimenti di padre Riziero, parroco di Ortuchio, il viaggio nella conoscenza della storia e del carisma della comunità religiosa degli Oblati del Cuore eucaristico, presente nella diocesi dei Marsi dal 2003.

di padre Riziero Cerchi (Oce)

• Nell'articolo de "Il Velino" del 15 novembre, ho scritto che la devozione al Cuore eucaristico di Gesù reclama l'attenzione all'amore di Gesù per noi che istituisce e ci fa dono dell'Eucaristia e del sacerdozio. Il suo volto e il suo cuore dobbiamo ora cercarli nell'Eucaristia. Nell'adorazione eucaristica noi adoriamo anche l'amore e la misericordia di Gesù e dell'intera Trinità. La rivelazione che Gesù ha fatto del suo Cuore eucaristico, è dunque il segno di una sconvolgente amicizia per la Chiesa e per ciascun fedele. Il Signore indica, così, che Egli vuole entrare in comunione personale con la Chiesa, sua sposa, e con ciascuno di noi. Il Cuore di Gesù ci aspetta. Egli vuol far dono del suo amore a chi liberamente lo cerca. Nella nostra preghiera comunitaria, la presenza dell'Eucaristia nel Tabernacolo è per noi un punto di riferimento per il nostro amore verso Gesù. Essa è quasi il nostro chiostro, il luogo d'incontro con il Signore. Dove potremmo cercare, altrimenti, per trovare un segno della presenza di Dio, che ci spinga a metterci in preghiera, che ci sia di aiuto per raggiungere la presenza di Dio, in un mondo che porta sempre meno i segni di questa presenza? Questo segno delle sacre specie provoca la nostra fede perché i nostri occhi non vedono niente, e nello stesso tempo è come il punto di partenza della nostra preghiera. Non ci vuole molto tempo, leggendo le meditazioni che Charles de Foucauld, per rendersi conto come la presenza eucaristica fosse per lui il punto di partenza della sua orazione. Certo, il contatto con Dio, il dialogo con Lui, si sviluppano in

fondo a noi stessi, nel nostro radicarsi nella vita divina per mezzo della vita teologale, mentre la presenza eucaristica è esterna a noi, salvo al momento della comunione, ma essa è un segno e una realtà di cui la nostra condizione umana ha bisogno. L'invito è ad adorarlo e a unirli alla sua preghiera perpetua. E' all'Eucaristia e al sacerdozio l'offerta della nostra consacrazione. Viviamo i consigli evangelici in spirito di adorazione portando davanti al Tabernacolo, nel nostro cuore, il ricordo di quel bellissimo momento quando il cuore di Gesù desiderò di passare la Pasqua con i suoi e decise di restare con noi sino alla fine dei tempi, e di conseguenza il "sì" di ogni sacerdote affinché viva il diretto contatto con Gesù nei giorni della sua vita, un "sì" che lo renda solidale con le gioie e le sofferenze di tutti, affinché sia segno vivo del Cristo che offre la vita per i suoi e li riconcilia con Dio. Viviamo in spirito di adorazione al dolce battito del cuore di Gesù nell'Eucaristia affinché ogni presbitero possa vivere intensamente la grazia, la chiamata gratuita e sorprendente di Dio, per ascoltarla e rispondere ad essa. Il santo Curato d'Ars, nostro protettore, soleva dire: «Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù». E' così per ogni sacerdote, il consacrarsi in spirito di oblazione all'adorazione eucaristica, perché possa sperimentare la docilità del cuore che permette una vita piena di significato e di passione, quale è l'esistenza sacerdotale vissuta con amore fedele a Dio e al prossimo. Un prete fedele è una sorgente di pace e di gioia per sé e per gli altri.

INFISSI IN ALLUMINIO E LAVORAZIONI LAMIERE - CONTROTELAI
CASSONETTI COIBENTATI - TAPPARELLE - PORTONCINI

ICM srl - Via Michelangelo Caravaggio, 7 - 67051 Avezzano (AQ)
tel. 0863.497251 www.icmsrl.org - e.mail: info@icmsrl.org

Crisi in Europa: ha ragione Angela Merkel COME SI RIDUCE IL DEBITO?

◆ Alberto Bisin per il giornale diocesano

di Alberto Bisin



• Ci sono essenzialmente 4 modi per ridurre l'indebitamento: **1)** tasse: si paga; cioè si delinea un piano credibile di rientro dal debito, specificando chiaramente chi dovrà affrontare quali sacrifici, quando e quanto; **2)** ristrutturazione/default: si fa default; cioè si ristruttura il debito, affrontando i costi reali e in termini di reputazione per il parziale default; **3)** inflazione: si produce inflazione, cioè si ripaga il debito ma con una moneta dal minore potere d'acquisto; **4)** svalutazione: si esce dall'euro e si svaluta la valuta; cioè, anche in questo caso, si ripaga il debito ma con una moneta dal minore potere d'acquisto (beni esteri sono presenti nel paniere di italiani e non). Alcuni commenti in calce. **i)** Default veri e mascherati. Le opzioni {ristrutturazione/default, inflazione, svalutazione} sono tutte forme di default: il Paese non ripaga il debito appieno. Non per nulla, l'anticipazione di qualunque di questi fenomeni ha lo stesso effetto sul mercato del debito: ne alza i rendimenti. **ii)** Aspettative e spirali. Se i mercati anticipano {ristrutturazione/default, inflazione, svalutazione} i rendimenti salgono, per compensare il (rischio) di default vero o mascherato. Perché quindi {ristrutturazione/default, inflazione, svalutazione} riducano l'indebitamento, essi devono essere non anticipati (o non completamente) dai mercati. Ad esempio, inflazionare il debito nel corso del tempo richiede tassi di inflazione superiori alle aspettative incorporate nei rendimenti e quindi genera con alta probabilità una spirale inflazionistica. **iii)** Effetti redistributivi. Nel caso dell'opzio-

ne {tasse}, paga chi viene tassato per ripagare il debito, diciamo in generale i cittadini (in uno stato in cui le tasse sono più o meno ben distribuite tra i cittadini); mentre nel caso di {ristrutturazione/default}, paga chi ha prestato al debitore, cioè allo stato sovrano. In sostanza, in entrambi questi casi gli effetti diretti del rientro dal debito rimangono all'interno degli agenti coinvolti nella transazione - i cittadini che hanno preso a prestito (attraverso lo stato sovrano) e coloro che hanno prestato ai cittadini. Ma nel caso di {inflazione} e/o di {svalutazione} c'è un enorme effetto redistributivo al di fuori degli agenti coinvolti nella transazione. Nel caso di {inflazione}, pagano i creditori del debito sovrano, come nel caso {ristrutturazione/default}, ma paga anche chiunque abbia prestato a qualcun altro (a tassi non indicizzati ex post). Questo include chi ha un reddito da lavoro nominale, e cioè presta il proprio capitale umano ad una impresa in cambio di un salario. Naturalmente, al contempo guadagna chiunque abbia preso a prestito a tassi non indicizzati, incluso le imprese che pagano salari nominali ai propri dipendenti. Il caso {svalutazione} è simile: paga chiunque consumi beni importati e guadagna chiunque esporti beni per il consumo estero. Io non so quale sia il modo migliore di ridurre il debito oggi in Italia. So però che tutti coloro che tirano la giacca (o i pomodori) alla Merkel perché permetta di inflazionare il tutto e via, senza minimamente nominare la questione aspettative e spirali né gli effetti distributivi di questa strategia, sono dei banditi.





di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli» (Mt 5,3). Chi cerca fuori vive l'assenza dentro, del Presente che si dona. Esiste questa luminosa gioia, è vera, percepibile, chiediGliela. «La Parola del Signore esige il nostro rispetto; se nella nostra vita ci sono delle pause, essa vuole possedere il poco o il molto di queste pause. La Rivelazione essenziale del Vangelo è la presenza dominante ed invadente di Dio. E' una chiamata ad incontrare Dio, e Dio non si incontra che nella solitudine» (Madeleine Delbrèl, *Chi mi segue non cammina nelle tenebre*, 1940-1949)

CRISI DELLA GIUSTIZIA LA PROTESTA PER IL TRIBUNALE

La Marsica chiamata a mobilitarsi

a cura della redazione

• Certo molte cose non sono andate nel 2011 della Marsica: sanità in ginocchio, trasporti al collasso, tribunale a rischio, l'ufficio delle dogane in forse e l'elenco non finirebbe qui. In particolare, in questi giorni c'è una generale preoccupazione per le sorti del Tribunale avezzanese. Anche il vescovo dei Marsi Pietro Santoro ha sostenuto con la propria firma la petizione a difesa del presidio giudiziario. Il giornale diocesano partecipa a tutte le iniziative a vantaggio del territorio, non per ragioni sciocamente identitarie ma perché convinto delle proprie. In ogni caso e nonostante tutto, rendiamo omaggio alla bellezza della vita con le parole del grande scrittore Robert Walser: «Dov'è l'uomo che in vita sua non si sia mai sentito derelitto? Quale essere umano non ha visto distrutti almeno in parte, coll'andar degli anni, i suoi progetti, le sue speranze, i suoi sogni? Quando mai c'è stata un'anima che senza nulla sacrificare, abbia visto compirsi ogni sua ardua aspirazione, ogni dolce, sublime idea di felicità?» (*La passeggiata*, pagina 20). E allora coraggio, forza, animo, la vita è degna di essere vissuta in pienezza. Robert Walser morì la notte di Natale del 1956 durante una passeggiata. E se ora vi assale un senso di straniamento ricordate che, per la fede cristiana, nel Natale già si preannuncia il mistero pasquale della Passione, Morte e Resurrezione del Signore Gesù.



Nella foto di Carlo Genovesi il nuovo presidente del tribunale di Avezzano giudice Eugenio Forgiolo. Il giornale diocesano augura buon lavoro al magistrato. Al giudice Giovanni Garofoli che lascia l'incarico di presidente altrettanti auguri di buon lavoro nei nuovi importanti incarichi

Nelle foto di Francesco Scipioni (coadiuvato da Pietro Bontempi) un momento della protesta degli avvocati marsicani per la possibile chiusura del tribunale. In realtà l'occupazione è durata lo spazio di una notte, ma la preoccupazione per la soppressione legata alla manovra finanziaria dello scorso mese di agosto resta altissima. Continua la raccolta di firme a difesa degli uffici giudiziari e lo sciopero degli avvocati. Il giornale diocesano sostiene la protesta in quanto la soppressione del tribunale implicherebbe anche la chiusura dell'ufficio della Procura della Repubblica che rappresenta un presidio di legalità fino ad oggi indispensabile per respingere le infiltrazioni di illegalità nel nostro territorio delle organizzazioni criminali. Ma non si tratta soltanto di essere giustamente preoccupati per la sicurezza dei cittadini, lo stesso personale del tribunale è a rischio trasferimento. Il decreto legislativo relativo alla riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie è previsto entro agosto 2012.

AC: festa dell'adesione Pescina ricorda don Buccella

di Alessio Manuel Sforza

• L'Azione Cattolica, in tutte le parrocchie della Marsica che ospitano i circoli, ha celebrato l'otto dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Madre di Gesù, la tradizionale festa dell'adesione. In particolare, per il gruppo di Pescina l'adesione quest'anno ha avuto un sapore del tutto particolare. Oltre ad essere l'anno del centenario della fondazione dell'Azione Cattolica nella nostra diocesi, che come ricordiamo, ha avuto l'inizio dei festeggiamenti riguardanti questo importante anniversario proprio a Pescina, è stato altresì vissuto come un momento dedicato alla memoria del defunto don Luigi Buccella, per molti anni parroco a Santa Maria delle Grazie. Al termine della Messa, si è svolta una piccola cerimonia commemorativa, durante la quale la rinnovata sede del gruppo di Azione Cattolica è stata intitolata allo scomparso sacerdote. Una data che non è stata scelta a caso: il 7 dicembre 1974, infatti, don Luigi prese possesso della parrocchia, oltre che, bisogna ricordarlo, egli era molto devoto alla Madonna, e grande sostenitore di questa associazione. Non bisogna, ad ogni modo, dimenticare l'operato del gruppo pescinese, il quale da sempre è stato di grande aiuto al parroco. C'è da dire, inoltre, che nel passato, l'Azione Cattolica è stata molto presente tra i pazienti dell'ospedale di Pescina, soprattutto quando esso era una casa di cura per malati di tubercolosi. Questo operato tra i bisognosi, è stato possibile soprattutto grazie all'impegno profuso da Santina Campana, quando anche lei, colpita da un'emottisi polmonare, fu costretta al ricovero nel sanatorio pescinese. A ricordo dei cento anni, il gruppo di Azione Cattolica, guidato dalla presidente Annamaria Puglielli, ha realizzato una piccola brochure, contenente in breve la storia di questa associazione, accompagnata da alcune foto d'epoca relative alla Concattedrale Santa Maria delle Grazie.



LE STORIELLE DI ESSE QUISSE La notte della "virgilia" de Natale

di Enzo Lo Re



• Siccome je proverbie diciaria «Natale con i tuoi, l'atre feste co' chi vuoi». Ecco qua che a mia casa se rempie, fra neputi, fiji, parenti stritti e larghi, 'nzomma, se rempie, e meno male che ce sta je spazie. Ce capeme tutti quanti e po' comma se tice «ogni stretta ce ne cape une». Ao, ecche hanne 'ngumingiate dajie 8 de dicembre, la prima festa de Natale, e doppe je 13 dicembre, santa Lucia, tutte funzioni della Chiesa. E fu cusci che fra 'na cosa e n'atra, ha arrivate je 24 dicembre. I preparativi anne stati fatti, je capitone je seme complate, atri tipi de pesce. Le femmene hanne ammassate la pasta, tipe sagnette, cannelluni, la sagna bianga o colorata, ne sacche de magna'. Ie so penzate che quissi se hanne scofanati o purmente nen ce la fanne a magnasse tutte sa 'robba. Ma alla fine, veteme comma antra' a fenisce prima de 'ngumingia a magna'. Seme fatte "alla salute", co' 'ne vine dell'Arda Italia, bone, doce doce e coma voleme dice "caleva caleva". Je cammine steva appicciate, je spide pronte pa' 'nfilà je capitone, tutte pronte. Fijieme ha misse tutte 'ngima ajie foche lente e piane piane co' je laure, l'ojie cundite, spargeva 'ngima ajie capitone e l'anguilla. 'Ne profume te ficeva veni' l'acquarella 'mocca. A n'atra parte cucevene i calamari, atri tipi de pesce. E ie me so repenzate che da vajiole mamma ficeva 'ne poche de baccalà, dū pezzitti de capitone. Diceva mamma: «Tante pe' la tradizione, du' spaghetti cuntiti co' je sughe dejie baccalà, e tocca la viola». Leggemme la letterina, 'na poesiola, che ce 'mpareva la maestra. A mezzanotte nen ce arrivemmo mai, je sonne ce arrivava prima. Quissi vajuli de mo, ajie sonne ce refanne faccia, nen s'addurmene mai: dopo la poesia, che pe' facceta dice ce vo' ne sacche de tempe, e doppe vonne i euri. A nu' ce divene 5 lire, se irene tanti mettivene 2 lire a testa (pitocchiusi). Era doppe la guerra, i sordi nen ce stivene (perché mo?). A quell'epoca i vecchi ticivene «Doppe Natale, fridde e fame». Arriva Middie co' la mojje, Peppino e mojje, e 'ngumingia la chiacchierata della notte de Natale. Je 24 a notte se raccontene tante storielle vere e no. I vajulitti nen ce sintene, vonne gioca' a tombola, a carte. E cusci facenne se fa quasci la madina. Me recorde, ajì tempi mi', che mamma me diceva «Vatte a durmi' che mo arriva Babbo Natale e te porta i giocattoli». Ie ficeva finta de durmi', vidette patreme che metteva 'na pistola, la maschera de zorro, du' caramelle, je carbone vere, e quasci quasci ce steve a di' «Ma che sta a fa?», po' so penzate "lasseme perde", sinnò nen me mette manche quesse poche che t'è. La sera della "virgilia", comma diceva Peppe, se passa co' j'amichi e famijari stritti. Qesse sarria le bone della vigilia de Natale. Allora sarvo e bona virgilia a ognune.



Sul mestiere dello scrittore festivo Il testimone auricolare

di Giuseppe Pantaleo

• Da adulto m'è capitato 2-3 volte, di pensare al Natale. Ho scritto, anni fa: «L'insolito bel tempo di dicembre, mi ha fatto capire perché i nostri antenati hanno fissato feste tanto importanti al passaggio tra l'autunno e l'inverno: perché c'è una luce stupenda, emozionante» (2007). Ho passato due inverni nella "Milano da bere" ed uno dei ricordi peggiori è il centro cittadino dalla "prima" alla Scala fino a Natale. Al pomeriggio soprattutto, la città era intasata da gente occupata nelle compere. Ho pensato più di una volta, lungo corso Buenos Aires tra le sciure impellicciate, i bauscia di periferia e l'ordinary people con il sorriso stampato sulle labbra (*Drive In* è iniziata nel 1983): «I cristiani, come festeggiano Natale, con tutto questo frastuono?». Frastuono era

un modo di dire in quanto, oltre vent'anni fa, i locali ed i negozi diffondevano meno musica d'oggi ed i robot che salutano e cantano *jingle bells* quando t'avvicini, non erano stati inventati. Allora (come oggi), mi mancava il concetto d'Avvento, ma m'infastidiva che ci s'approssimava ad una festa - di là del tipo di festa -, in quel modo volgare. Era una maniera non lieta e festosa, tra l'altro e vissuta come un obbligo sociale dalle persone. M'imbarazzava stare in mezzo a quello smisurato ingorgo pedonale e fare lo slalom tra gente intenta ad eseguire calcoli e conteggi: era come se si riducesse la distanza tra me e quel mondo assaporato al consumismo, e poi mi sembrava di mancare di rispetto verso i cristiani. E' come trovarsi dentro una libreria o al concerto e sen-

tire qualcuno che parla: dà fastidio, senz'altro. Dà fastidio a noi ed anche agli altri. Data la mia età, ho vissuto il passaggio del Natale da festa religiosa a mera occasione di consumo, ma solo in quelle occasioni e stando fuori da troppe cose, me ne sono accorto. Negli ultimi quattro anni, molti lamentano da noi: «Non si sente più il Natale», «Non si rispettano più le feste». (Nel senso: la gente compra meno e gli affari vanno meno bene). Ci si è appiattiti sul consumismo e si è dimenticato l'abbondante resto: la festa è rispettata quando la gente entra nei negozi. Federico Fellini, un paio d'anni dopo il mio ritorno tra questi monti, metteva in bocca a Roberto Benigni (*La voce della luna*, 1990): «Se tutti facessimo un po' di silenzio, forse potremmo capire».

Roma. Giornata sulla violenza L'educazione sentimentale

di Simone Rotondi

• In occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, sabato 26 novembre 2011 a Roma, nella sala protomoteca di Campidoglio, la scrittrice e drammaturga Dacia Maraini ha presentato il suo libro *Passi affrettati*. E' stata organizzata una messa in scena delle storie di donne protagoniste del libro. Otto storie vere, dalle testimonianze raccolte da Amnesty international, che parlano di donne di diversa nazionalità, vittime di abusi e ingiustizie, incapaci di ribellarsi contro i sistemi di sfruttamento o semplicemente contro l'arretratezza dei costumi sociali. Poi si è tenuta una conferenza di discussione delle tematiche trattate.



Una riflessione profonda sui diritti umani, sul ruolo della donna nell'attuale società, sottolineando che il problema della violenza sulle donne esiste non solo nei paesi sottosviluppati e poveri culturalmente, ma anche in Occidente. Nella conferenza è intervenuta Maryna Vahabava, studentessa dell'Università degli studi di Teramo, sposata e residente in Avezzano, che ha tradotto gratuitamente l'opera della Maraini in lingua russa. Ha ricordato l'importanza dell'iniziativa e la necessità di renderla internazionale in quanto tocca la sensibilità di tutti. Infatti, il 24 novembre scorso la studentessa ha presentato un progetto di

educazione ai sentimenti - legato alla traduzione del libro - presso la sede nazionale dell'Anci per il premio internazionale ProArte. Un premio prestigioso che ha ricevuto la medaglia d'oro del presidente della Repubblica e che nell'anno 2011 è stato legato ai rapporti tra l'Italia e la Russia. Il ricavato dalla vendita dei libri è devoluto interamente dalla scrittrice ad Amnesty international. Un messaggio di forte solidarietà e vicinanza a tutte le donne "viololate".



Scurcola Marsicana. Madonna della Vittoria Esercizio di ammirazione per il restauro

di Lidia Di Pietro

• Nella sala consiliare di Scurcola Marsicana, all'interno del convegno di studi sul "Restauro della statua lignea del XIII secolo di Maria Santissima della Vittoria" promosso dalla sezione cittadina dell'Associazione culturale italo-tedesca, mercoledì 7 dicembre c'è stato un interessante confronto sulla datazione dell'opera d'arte. Come enunciato sul manifesto, evinto dal sapere popolare e asserito dalla restauratrice, Anna Grazia Grassi, la Madonna della Vittoria, in stile angioino, risalirebbe alla nota battaglia combattuta e vinta da Carlo d'Angiò contro Corradino di Svevia, sui Piani Palentini nel 1268. Ebbene, la soprintendente per i Beni storici, artistici e etnoantropologici dell'Aquila, Lucia Arbace, intervenuta al convegno, ha reso noto, invece, che la data del primo documento pervenuto sulla preziosa Madonna lignea risale al 1525, dunque quasi tre secoli più tardi, rispetto a quanto finora considerato. «Resta il nodo dell'epoca della realizzazione - afferma Lucia Arbace - la statua potrebbe essere il frutto di una riproduzione, risalente al 1525, della prima opera d'arte, distrutta forse in un incendio». Restano, nonostante la datazione incerta, i virtuosismi decorativi e il pregio artistico, rivalutati dal restauro conservativo appena terminato.



Statua lignea della Madonna della Vittoria di Scurcola Marsicana. Foto di Francesco Scipioni

Oggi a pranzo scegli
METRO
fitness station

Ore 12.00 - 16.00
Scopri il nuovo abbonamento
Happy Lunch!!!

Preferisci venire in palestra dopo pranzo per trovare le attrezzature più libere?
Il nuovo abbonamento **Happy Lunch** è fatto apposta per te che vuoi venire in palestra dalle 12.00 alle 16.00

Associazione Sportiva Dilettantistica
Metro Fitness Station
Via XX Settembre, 359/B
Avezzano (AQ) - Tel. 0863.36279
www.metrofitness.it

Christmas Card

PINGUINO VILLAGE
SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE

info: 0863 22000
www.pinguinoavezzano.it
pinguinoavezzano

POESIA

La pioggia cade senza saziarsi
e mi fa scrivere
il carme di mia vita.
Pioveva quando nacqui
e oggi piove.
E' commosso il cielo:
lacrime sono le gocce
ma di gioia
perché esisto.
Ogni vita è un dono
di Dio
e, di ritorno,
è un dono a Lui.
Magnificat!
Sono nata per un destino eterno.

("Nascita" di Marta Palazzi)

AUGURI

- **Don Vincenzo Piccioni**, parroco di Cappelle dei Marsi, lo scorso 7 dicembre ha compiuto 35 anni. La redazione de "Il Velino" augura buon compleanno a don Vincenzo, assistente spirituale del servizio Comunicazioni sociali.
- Dalla Pastorale giovanile diocesana arrivano gli auguri per il compleanno di **don Roberto Cristofaro** (12 dicembre), che è stato direttore della Consulta per 10 anni. A lui il grazie e l'affetto dei ragazzi della Pastorale giovanile marsicana.

BREVIARIO

- **Don Paolo Tornambè**, ordinato presbitero nel 1983, sacerdote già impegnato nel servizio Migrantes per i marittimi, è stato nominato dal vescovo Pietro Santoro, nuovo parroco della chiesa della Madonna del Buon Consiglio di Casali d'Aschi.
- La comunità rom ha celebrato sabato 10 dicembre, con la Messa nella chiesa della Santissima Trinità di Avezzano, il trentatreesimo anniversario di fondazione del **Centro Rom**, associazione cittadina di rom e gaggè (non zingari) per la promozione socio-culturale della comunità zingara.
- Annuale incontro dei volontari della **Caritas diocesana**, in occasione del Natale, mercoledì 21 dicembre. Per gli operatori, Messa presieduta dal vescovo dei Marsi nel seminario di Avezzano.

QUOZIENTE FAMIGLIA E LA VITA TRENTA ANNI DALLA FAMILIARIS

a cura dei coniugi **Maria e Nicola Gallotti ***

• "La fecondità di *Familiaris Consortio* da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI". Questo il tema del convegno che si è tenuto nella Domus Pacis di Roma dal 25 al 27 novembre, che è nato da un orizzonte di comunione fra l'Ufficio nazionale per la Pastorale della famiglia, l'Istituto Giovanni Paolo II (per studi su matrimonio e famiglia) ed il Forum delle Associazioni familiari. Si è inteso infatti celebrare il trentesimo anniversario dell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, nella luce teologica che questo documento ci offre e nei risvolti pastorali che ne conseguono, insieme alla vitalità dell'associazionismo familiare che ne è scaturita. E' una vera benedizione che il giorno di inizio, il 25 novembre, ha segnato l'anniversario di nozze dei coniugi Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi, proclamati beati dieci anni fa, per aver vissuto in modo straordinario la quotidianità della vita nuziale. L'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* può essere vista come un albero che porta la linfa nuova del Concilio ecumenico Vaticano II, ha per radici di base le catechesi sull'amore umano del beato Giovanni Paolo II e per frutti la sua Lettera alle famiglie, e *l'Evangelium Vitae*, illuminando una larga parte dell'attuale Magistero di Benedetto XVI. Da questa esortazione apostolica è nata una nuova consapevolezza sulla soggettività pastorale delle coppie di sposi all'interno della comunità cristiana, e sul patrimonio che la famiglia fondata sul matrimonio costituisce per la società civile. È però evidente che ancora molti contenuti e indicazioni di questo documento sono da tradurre nella prassi viva delle varie realtà ecclesiali, per passare da una pastorale di esclusiva sacramentalizzazione

ad una pastorale di annuncio e di evangelizzazione, che possa esprimere a pieno la grazia feconda dei sacramenti del matrimonio presenti nelle nostre comunità. Questo convegno ha voluto sollecitare nelle Chiese locali un nuovo intreccio virtuoso fra l'approfondimento teologico, la laboriosità pastorale delle parrocchie e degli uffici diocesani, e la vitalità dei movimenti e associazioni che hanno a cuore la famiglia. La sfida attuale necessita infatti di profonde alleanze educative per poter accompagnare i fidanzati, i giovani sposi e le famiglie a vivere la vita buona del Vangelo.

Il bene comune e le politiche familiari: ripensare i diritti della famiglia

Una suggestiva teoria sul ruolo sociale della famiglia è stata presentata dal sociologo Pierpaolo Donati, relatore al convegno sulla *Familiaris Consortio*. E' indubbio che la *Familiaris Consortio* (1981) abbia aperto nuovi orizzonti e sia stata la base per tante iniziative, a partire dalla fondamentale Carta dei diritti della famiglia (1983). Tuttavia, i suoi maggiori insegnamenti debbono ancora dispiegare il potenziale di fecondità che contiene per quanto concerne gli orientamenti

e le pratiche di politica familiare. Occorre rileggere la *Familiaris Consortio* in una nuova luce, considerando le sfide dell'epoca che si apre davanti a noi. Il primo passo consiste nel prendere atto del fallimento delle politiche familiari ereditate dal secolo XX, che hanno seguito tre grandi orientamenti ideal-tipici: le politiche "lib" (liberali), le politiche "lab" (laburiste o socialiste) e le politiche "corporate" (indirizzate a categorie o corporazioni basate sui ruoli lavorativi). Nessuna di queste politiche familiari ha avuto una visione adeguata del bene comune, e tantomeno lo ha effettivamente perseguito. Oggi, tutti questi modelli stanno incontrando una profonda crisi. Accanto ad alcuni successi, emergono vistosi fallimenti ed effetti inattesi. Soprattutto si deve notare che, nei regimi cosiddetti di *welfare*, svanisce l'oggetto stesso della politica familiare (cioè la famiglia). I cambiamenti della famiglia diventano una sfida per le stesse politiche sociali, le quali, senza una accorta visione della famiglia, girano a vuoto, e generano più problemi di quanti ne riescono a risolvere. Per affrontare le nuove sfide, la gran parte dei regimi di *welfare* adottano un *mix* di principi *lib-lab* (compromessi fra liberalismo e socialismo, per cui quando fallisce lo Stato si ricorre al mercato, e quando fallisce il mercato si ritorna all'intervento statale). La qual cosa continua a erodere la soggettività delle famiglie e della società civile, perché viola i principi di sussidiarietà e solidarietà, che sono alla base della produzione del bene comune. Che le soluzioni *lib/lab* non rispondano all'esigenza di riconoscere il giusto ruolo alla famiglia nella società, soprattutto perché non riconoscono che essa è un soggetto sociale avente un proprio ruolo societario e un connesso complesso di diritti-doveri. La *Familiaris Consortio* può e deve essere riletta come rimedio a questi fallimenti, a patto che la rilettura avvenga alla

luce di un quadro concettuale e operativo di tipo relazionale che tenga conto delle esigenze di personalizzazione delle politiche familiari e dei nuovi stili comunicativi che emergono nelle relazioni familiari e societarie. In concreto, ciò significa adottare le seguenti linee di azione. Ripensare l'identità della famiglia a partire dal suo "genoma" (il quale consiste in un sistema relazionale naturale che genera la famiglia). Prendere atto che in tale genoma giace la sorgente (cellula) del bene comune, inteso non già come un'entità collettiva



Foto di Valentina Mastrodicasa

La dignità della

• Molte le opportunità e i suggerimenti di trarre ed approfondire dalla *Familiaris*. «Con vivo senso del bene comune, le famiglie a ogni livello anche in altre associazioni propongono la preservazione, trasmissione dei rispettivi popoli, lo sviluppo della prassi e sociale della maternità e dell'infanzia, la lotta a quanto mortifica la sua dignità, la conoscenza dei problemi connessi con la vita secondo i metodi naturali conformi alla natura. Altre mirano alla costruzione di un mondo di leggi giuste che favoriscano il rispetto della dignità e di ogni legittima libertà dell'individuale sia internazionale, alla collaborazione che completano l'educazione dei figli, e

sovraordinata agli individui, ma come bene relazionale di chi vi partecipa, in questo consiste, sotto il profilo sociologico, la soggettività sociale della famiglia. Si deve prendere atto che, di fatto, la soggettività sociale della famiglia, intesa come bene relazionale, è la maggiore risorsa delle persone e della società. Essa costituisce la base del bene comune a tutti i livelli della vita sociale, qualora il bene comune non sia inteso come bene collettivo o totale (cioè somma dei benefici individuali in chiave utilitaristica), ma come il bene che proviene dalle relazioni sociali che umanizzano le persone.

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "pescatore"

di Carlo Goldoni

• Visti i tempi brutti che ci attendono e impegnato nel progetto di salvezza familiare, ho voluto anticiparmi un pochettino per la cena natalizia, dare il mio contributo, fare la mia parte. Consapevole della tradizionale cena del 24 dicembre a base di pesce e ricordando la battuta del film di Steven Spielberg *Lo squalo* (1975) con lo sceriffo Roy Scheider che risponde alla moglie Lorraine Gary, prima di imbarcarsi nella titanica caccia allo squalo: «Che cosa dico ai ragazzi?» «Digli che sono andato a pesca», sono andato a comperare un poco di pesce fresco da mettere nel congelatore in vista di quella cena. Niente di che, per carità. Le faccio una sorpresa, mi sono detto. E così ho fatto. Mi sono fatto la doccia e vestito lesto dopo averle preparato il frullato, lei ancora dormiva che io stavo già al mercato ittico (che poi sono quattro bancarelle). E' l'ultimo bancone in fondo, bisogna andarci presto perché la qualità migliore finisce subito. Al rientro, era al caffè: «Ti sei alzato presto?». Le sei meno un quarto. «Come mai?». Sono venti anni che mi alzo tra le cinque e le sei. «E cos'hai fatto?». Ho preso il pesce per la cena di Natale. «Hai preso il pesce?». Il pesce. «Fuori?». No, in casa. E le ho mostrato il trofeo. «Così in anticipo?». Pensavo di far bene: lo mettiamo al congelatore. Ha ribattuto, lei, che si trattava di una vera sorpresa, avrei potuto magari avvisarla, comunicarglielo la sera prima. Se ne sarebbe garbatamente lamentata, più tardi, al telefono con nostro figlio. Ma dimmi te, per la candidatura di centrodestra a sindaco di Avezzano avevo in casa il candidato Antonio Milo che si lamentava con il senatore Filippo Piccone della candidatura di Alfredo Iacone e non lo sapevo.

• Don Luciano Enzo Pascucci, parroco di Colle San Giacomo, è morto il 12 dicembre a 78 anni dopo una lunga malattia vissuta nella serena accettazione della volontà di Dio. Sacerdote dal 1960 è stato una presenza discreta e pastoralmente significativa nella comunità dei Marsi. Il giornale diocesano lo ricorda a tutti come esempio di vita vissuta evangelicamente. Ora, in cielo, lui prega per noi.

ERITA' SULL'AMORE CONSORTIO



donna

che le associazioni familiari possono ancora *Consortio*. Al punto numero 72 si legge: famiglie cristiane si impegnino attivamente non ecclesiali. Alcune di tali associazioni si one e tutela dei sani valori etici e culturali persona umana, la protezione medica, giu- ranzia, la giusta promozione della donna e à, l'incremento della mutua solidarietà, la a responsabile regolazione della fecondità dignità umana e alla dottrina della Chiesa. do più giusto e più umano, alla promozio- to ordine sociale nel pieno rispetto della dividuo e della famiglia, a livello sia nazio- one con la scuola e con le altre istituzioni, così via».

In tale prospettiva, si apre un nuovo orizzonte per le associazioni familiari, le quali sono chiamate non solo a fare opera di promozione dei diritti della famiglia come rivendicazione (*advocacy*) di giusti riconoscimenti nei confronti dei sistemi politici ed economici, ma anche e soprattutto sono chiamate a produrre beni relazionali al proprio interno, nei rapporti con tutte le istituzioni sociali (innanzitutto la scuola e i servizi alle persone), e fra tutte le associazioni che hanno la promozione della famiglia nei loro fini statutari. Anche la Pastorale familiare può e deve ricevere un nuovo impulso

dal comprendere che la coppia e la famiglia sono beni relazionali che vanno generati mettendo l'accento non sui puri sentimenti individuali o altre qualità affettive delle persone, ma sul valore della relazione interpersonale quale sorgente e garanzia dei beni individuali. Nel campo delle politiche sociali e dei servizi per le famiglie, va adottata una prospettiva che valorizza le buone pratiche intese come quelle forme di intervento che accrescono il capitale umano e sociale delle famiglie, anziché consumarlo o frammentarlo come avviene oggi in quasi tutti i campi, da quello fiscale ai servizi scolastici, sanitari, di assistenza alle persone. Alla luce di questi approfondimenti, è possibile rilanciare il grande messaggio della *Familiaris Consortio* sulla famiglia come fonte del bene comune. La politica familiare necessita di un referente e non può essere efficace, efficiente ed equa se non conferisce alla famiglia una soggettività sociale e giuridica. Ciò di-

venta possibile se, preso atto dei fallimenti delle attuali politiche *lib-lab*, viene adottato un nuovo approccio, denominato relazionale, basato su due pilastri fondamentali: l'adozione di un principio di sussidiarietà complessa nella governance delle politiche familiari e, in coerenza con tale principio, il riconoscimento della cittadinanza complessa (politica e civile) della famiglia. A questi nuovi orizzonti Pierpaolo Donati dà il nome di *family mainstreaming*, che si deve affiancare al *gender mainstreaming*, la cui indubbia validità va ridefinita evitando che produca distorsioni sui beni relazionali della famiglia. Non si può perseguire il bene comune promuovendo solo dei beni parziali, ma guardando al bene relazionale nella sua interezza. Il primo diritto della famiglia, infatti, è quello di essere riconosciuta come bene relazionale, da cui dipendono tutti gli altri beni individuali.

* **Delegati diocesani e regionali di Pastorale familiare**

Nell'arcidiocesi di Lanciano-Ortona famiglie marsicane al convegno regionale

di Giovanni D'Ignazio

• Nei giorni 11, 12, 13 novembre si è tenuto ad Ortona il 14° Congresso regionale per operatori di pastorale familiare, dal tema "Lo racconterete ai vostri figli", organizzato dalla Consulta regionale di Pastorale familiare. Le tre giornate hanno rappresentato per tutti i partecipanti una maniera nuova per affrontare le problematiche dell'educazione. L'introduzione al convegno è stata curata dal vescovo delegato regionale per la Pastorale della famiglia, Emidio Cipollone, arcivescovo di Lanciano-Ortona. Suor Benedetta Rossi, ha brillantemente relazionato sulla famiglia come laboratorio di educazione reciproca. Il vescovo ausiliare dell'Aquila, Giovanni D'Ercole, ha guidato le preghiere della sera e l'adorazione eucaristica. La preghiera del secondo giorno è stata guidata dal vescovo di Sulmona, Angelo Spina. La relazione del mattino è stata presentata con garbo e brio dai coniugi Gillini e Zattoni che hanno sottolineato l'aspetto della responsabilità che i figli devono avere verso i genitori: non considerare la casa come un hotel in cui si dorme, si mangia e si beve. Dovrebbe esserci uno scambio generazionale e affettivo tra figli e genitori per mantenere il legame, altrimenti non esiste il corpo familiare. Un'altra immagine evocata dai coniugi, quella della famiglia concepita come una zattera nel mare in tempesta, dove i genitori cercano con ansia e preoccupazione di salvaguardare i figli dalle onde impetuose, che rappresentano le difficoltà della vita. Sarebbe necessario creare una rete, un'unione di famiglie, per conoscere meglio le relazioni e le amicizie dei propri figli, e per darsi reciproco aiuto e confrontarsi nella risoluzione di qualsiasi problema. Nel pomeriggio, i laboratori, attraverso l'interpretazione di alcuni racconti hanno permesso, ai convegnisti, lo scambio e la condivisione di opinioni. La relazione della mattinata di domenica è stata tenuta da monsignor José Noriega Bastos, che nella sua brillante e agile esposizione, dai contenuti profondi, paragona la nascita di un bimbo all'ingresso di un attore che entra in scena senza sapere il copione. Sono i genitori che debbono dare continuamente i suggerimenti al piccolo che si trova spaesato sul palcoscenico della vita. Loro gli faranno capire il senso delle cose. Come? Educandolo a trasformare i desideri in virtù. La celebrazione Eucaristica conclusiva è stata presieduta da Tommaso Valentinetti, arcivescovo di Pescara-Penne.

LETTERA A MONTI

• Il 10 dicembre scorso è stata pubblicata da *Avvenire* (il quotidiano cattolico della Conferenza episcopale italiana), dal Sir (Servizio informazioni religiose) la lettera aperta firmata da diversi direttori di quotidiani e dal presidente della Federazione italiana settimanali cattolici sul problema del finanziamento all'editoria. In perfetta sintonia con la *Fisc*, il giornale diocesano la pubblica perché possiate avere una corretta informazione sulla questione.

«Signor presidente, come Lei certamente sa la manovra che il Suo governo ha predisposto rischia di assestare un colpo mortale a un centinaio di giornali che attualmente usufruiscono dei contributi diretti all'editoria ex legge 7 agosto 1990, n. 250: un sostegno già erogato in misura modesta e incerta negli importi, oltre che pesantemente differito nel tempo. La cessazione dell'applicazione della legge n. 250, prevista all'articolo 29 del recente decreto, avrà riflessi gravissimi sul pluralismo dell'informazione e sulla stessa democrazia, considerato che causerà la fine delle pubblicazioni per l'intero settore della stampa di partito, cooperativa e di idee, notoriamente penalizzato da forti disparità nell'accesso al mercato pubblicitario. Le saranno altrettanto note le conseguenze occupazionali dell'entrata in vigore dell'articolo 29 del decreto e il contraccolpo economico per l'erario, in relazione agli oneri assistenziali che lo Stato dovrebbe accollarsi in seguito alla chiusura di molte decine di testate e la conseguenza perdita di molte centinaia di posti di lavoro, per un volume di spesa persino superiore a quello che sarebbe necessario per reintegrare il fondo per l'editoria. Quanto alla necessità, altresì prevista dall'articolo 29 del decreto, di stabilire diversi, più severi e oggettivamente verificabili criteri di accesso ai contributi, Le ribadiamo che un rigoroso riordino del settore e il disboscamento della giungla delle sovvenzioni è una rivendicazione che noi per primi abbiamo più volte avanzato, sempre inascoltati. Se però i tempi di questo auspicabile intervento di riordino dovessero risultare lunghi, e si procedesse nel frattempo con i tagli di risorse previsti, la riforma arriverebbe a situazione ormai compromessa, quando i giornali in questione avranno gioco forza cessato di esistere. Nel rivolgerLe la richiesta di un incontro urgentissimo, Le anticipiamo l'invito a un intervento che scongiuri l'apertura di una grave crisi occupazionale ed eviti in extremis un vulnus irreversibile alla libertà di stampa. Con i migliori saluti».

(Firmato: Claudio Sardo, *l'Unità*; Stefano Menichini, *Europa*; Marco Tarquinio, *Avvenire*; Leonardo Boriani, *la Padania*; Dino Greco, *Liberazione*; Norma Rangeri, *il Manifesto*; Marcello De Angelis, *Secolo d'Italia*; Emanuele Macaluso, *Il Riformista*; Francesco Zanotti, *presidente Fisc*).

MISTERI MARSICANI

TAGLIACOZZO COSMA E DAMIANO

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Forse siamo poco consapevoli di quanto sia antica l'origine dei nostri luoghi di culto. E' famosa a Tagliacozzo la chiesa dedicata ai santi Cosma e Damiano, medici siriani martirizzati sotto l'impero di Diocleziano. La chiesa ha trovato origine nell'Alto Medioevo, essendo citata in diplomi carolingi ed ottoniani dei secoli VIII-X. La chiesa originaria era molto più piccola dell'attuale, ma rimane un mistero la sua collocazione, se cioè fosse all'interno del complesso monastico o già allora all'esterno del monastero, come ora. Per i rimaneggiamenti subiti è difficile fissarne le varie fasi costruttive. Chiesa e monastero furono assegnati fin dall'epoca ottoniana ai benedettini di Montecassino, che v'insediaron un gruppo di suore di clausura. Per secoli si trascinò la disputa tra Montecassino e la diocesi dei Marsi circa la giurisdizione sul complesso. Vari documenti parlano di tale controversia, il più antico risale al 21 gennaio 1171 e il pontefice Alessandro III con una bolla papale accolse la richiesta della badessa Audoisia perché il monastero fosse assoggettato all'autorità diretta del papa e non a quella del vescovo dei Marsi. Altri documenti negli anni ribadiscono la dipendenza del complesso dalla sede papale e i diritti di proprietà del monastero. Un altro documento attestante la presenza dell'antica struttura medievale è il processo informativo, richiesto da papa Gregorio IX, su vita, morte e miracoli del beato Oddo da Novara, monaco dell'ordine certosino che nell'ultima parte della sua vita visse nel monastero, come padre spirituale delle suore. Il beato Oddo morì nel 1200 a Tagliacozzo, ove fu sepolto, e tuttora le sue ossa riposano nella chiesa di Cosma e Damiano. La costruzione della chiesa attuale, in sostituzione di quella più antica, è datata alla prima metà del Quattrocento. Nella chiesa furono inglobati materiali di stile romanico della prima costruzione. Il portale d'ingresso alla corte interna, risalente al 1452, opera dello scultore lombardo Martino de Biasca, è una mescolanza di gotico e romanico. Il cortile ha ormai perso la forma primitiva, per la costruzione di vari corpi aggiunti. Il portale d'ingresso alla chiesa risale al primo Cinquecento, fu donato dai Colonna (il cui simbolo si intravede tra i tralci di acanto del fregio) e dai De' Leonibus, loro ufficiali in Tagliacozzo, il cui stemma è riportato sulle facce interne degli stipiti. Il rosone è ritenuto opera romanica, anche altri elementi della facciata sembrano sculture di reimpiego. Il campanile fu ristrutturato nel 1564 per interessamento della badessa Caridonia. L'interno della chiesa si presenta spartito in tre grandi campate. Anche se la struttura della chiesa attuale risale al 1400, il suo interno presenta un carattere baroccheggiante per gli interventi realizzati nei secoli successivi. Tra i vari dipinti uno, risalente alla seconda metà del XVIII secolo, riporta scorci di Tagliacozzo ormai scomparsi. Una curiosità è che nella parte posteriore della cupola c'è uno spicchio tagliato ove probabilmente si ospitava un meccanismo - forse una specie di braccio snodato - che con un drappo copriva il Cristo nella settimana santa e veniva poi sollevato in occasione della Messa solenne.

SOCIETA'

LETTERA A GESU' BAMBINO

di Vilma Leonio



• Caro Gesù Bambino, so che è sciocco scriverti alla mia età, ma in questo momento ne sento il desiderio e certamente non per sottoporre alla tua attenzione una lunga lista di regali. Ti scrivo perché sono "adulta" con tutti gli onori ed oneri (come il mio babbo è solito dire) che questa parola comporta. Perché per me, come per la maggior parte di coloro che hanno la mia età (43 anni) il Natale ha un significato del tutto diverso da quello che aveva tanti anni fa. Dico "tanti anni", perché è passato tanto tempo da quando, bambina, spedivo biglietti imporporati e promettevo solennemente che sarei stata più buona. Ora se desidero essere migliore non è solo perché si avvicina il Santo Natale o perché da insegnante spiego ai miei bambini, a scuola, concetti che forse loro non sentono per nulla; ma perché crescendo mi sono resa conto che essere gentili, credere nell'amicizia e in tutti i rapporti umani è alla base della vita. Ora non è più necessario che qualcuno pensi per me, perché da sola cerco gli argomenti di dialogo, i miei mille interessi e molto spesso anche i "grandi problemi da risolvere". Quello che mi dispiace profondamente è che, per quante persone agiscono e pensano come me, altrettanto non hanno più fiducia nel dialogo e hanno perso tutti gli ideali. Se desidero migliorarmi, caro Gesù Bambino, è anche per loro perché vorrei, nel mio piccolo, fornire un esempio e poter insegnare (quanta deformazione mia professionale!) ad amare gli altri nella vita come li amo io, anche a chi non lo fa. Mi rendo conto che anche questa, sebbene molto sentita, è una promessa come quella della mia infanzia e suona forse ancora più falsa in quanto nasce proprio da me che ora, colma di buoni propositi, scrivo, che fra poco farò parte della folla che si accalcherà nei negozi per acquistare regali, incurante di tutto questo natale "commerciale". Sai, Gesù Bambino, sembra che in quel giorno sia quasi un dovere scambiarsi dei regali. Capisco che è un gesto simbolico, ma non credi che sarebbe meglio fare doni a chi si ama solo quando si desidera donare qualcosa? Io credo che in questo mondo dove si stanno perdendo parecchi valori e sembra che tutti ci stiamo "adeguando", dove rischiamo la recessione per la forte crisi economica, non ha veramente senso festeggiare l'amore e l'armonia per un giorno per poi ricominciare ad odiarsi il giorno dopo senza naturalmente arrivare al limite dell'odio. Anche nelle famiglie regna l'incomprensione perché il divario fra le generazioni diventa enorme anche in pochi anni. Il mondo va così di fretta che ciò che noi facevamo e sentivamo fino a due anni fa, ora non esiste proprio più. Potrei sembrare, caro Gesù Bambino, un po' moralista ma credo vi sia un fondo di verità in quello che ti sto scrivendo. Gesù Bambino portarmi un regalo, dammi la possibilità di vivere il Natale fino in fondo.

CHIESA

LO SPIRITO NATALIZIO

di Patrizia Tocci



• Nel mese di dicembre si celebra una grande quantità di feste; non solo Natale e Capodanno, ma anche recite scolastiche, feste aziendali, riunioni di comunità e feste in famiglia. Sono i giorni più brevi con le notti più lunghe, un cui il clima è più freddo, in cui si mangia e beve in eccesso: non c'è da meravigliarsi se ci capita di sentirci sotto stress, stanchi, a volte depressi, e ci sembra di non essere capaci di entrare nello spirito natalizio. Possiamo fare però alcune riflessioni che ci aiutano a gestire meglio questo momento. Tutto ciò che troviamo scritto nel Vangelo sul Natale, ha il compito di risvegliare la gioia nei momenti di oscurità. Si narra di speranza e di disperazione, della ricerca di una casa o almeno di una capanna, dell'esilio, della celebrazione e del dolore. Non si parla mai solo di gioia. La gioia è la miniera d'oro che abbiamo come meta nel cammino spirituale, ma per raggiungerla il percorso attraversa ogni tipo di terreno, spesso incerto e difficile, a volte anche sbagliato. Il padre francescano Richard Rohr così scrive: «La verità e la bontà non si trovano sempre in alto, ma spesso nel limite e in basso. Non al centro dell'impero, ma ai suoi margini, nelle periferie come Betlemme [...] non tra le persone stabili e apparentemente realizzate, ma proprio tra coloro che sono al di fuori dagli "schemi". Il Natale non è la storia di gente di successo che ottiene con facilità ciò che vuole, è la storia di outsider che trovano il "santuario", trovano una famiglia elettiva, e ciò può far nascere la gioia contro ogni previsione». Se ci sentiamo ansiosi, sofferenti, se la disperazione del mondo pesa fortemente nel nostro cuore, abbiamo bisogno di guardare in profondità la storia del Santo Natale per trovare la vera luce del mondo e di ogni anima. Lasciamo dunque il buio degli stati d'animo e andiamo verso il nostro Salvatore che viene a donarsi a noi, per riempire tutti i nostri spazi vuoti e senza senso e quando le porte del nuovo anno saranno aperte, i nostri propositi saranno infusi di nuova speranza, tanto amore e una fede più salda.

MARSICA

CONCORSI UNUCI

a cura della redazione

• La sezione Unuci (Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia) di Avezzano con il suo presidente, primo capitano **Floriano Maddalena**, comunica che sono stati pubblicati i seguenti concorsi: concorso pubblico, per esami, per il conferimento di 80 posti di commissario del ruolo dei commissari della Polizia di stato. Scadenza per la spedizione delle domande: **5 gennaio 2012**. Concorso pubblico per la nomina di 400 allievi vice ispettori del Corpo Forestale dello stato. Scadenza per la spedizione delle domande: **29 dicembre 2011**. Concorso pubblico, per titoli ed esami, per il reclutamento di 2800 allievi agenti della Polizia di stato, riservato ai volontari in ferma prefissata di un anno o quadriennale, ovvero in rafferma annuale o in congedo. Scadenza per la spedizione delle domande: 29 dicembre 2011. I giovani interessati possono avere tutte le informazioni utili presso l'ufficio arruolamenti ubicato in via Cerri 6 ad Avezzano, aperto al pubblico il giovedì, dalle ore 16 alle ore 18, ovvero a mezzo dell'indirizzo di posta elettronica: ufficioarruolamenti@unuciavezzano.it.

MUSICA

MONTEVERDI

di Paola Colangelo

• La Corale polifonica "Claudio Monteverdi" di Avezzano, sotto la direzione del maestro Antonio Stati, ha partecipato il giorno 27 ottobre scorso ad una manifestazione in occasione della chiusura dell'anno accademico dell'università di Macerata in collaborazione con la Fondazione *Sapientia mundi* di Roma. Il coro Monteverdi ha eseguito musiche di Bruckner, Arcadelt, Mozart durante la consegna degli attestati. Grande l'emozione quando la corale ha eseguito brani abruzzesi: "Mare nostre", "Jabruzzo", "Vola vola" ed in chiusura "Signore delle cime" di Bepi De Marzi. La presidente della corale, Maria Tempesta Graziani si è dichiarata felice per l'alto riconoscimento. Complimenti dal giornale diocesano.

EMOZIONI



E' stata riaperta al culto ad Avezzano la chiesa della parrocchia di San Giovanni (foto di Pinino Lorusso). I lavori non sono ancora conclusi e proseguiranno nei prossimi mesi ma ne approfittiamo per ricordare ai tanti lettori l'importanza di tutte le chiese e dei luoghi di culto presenti nella Marsica. Come scriveva Thomas Stearns Eliot: «Là dove non c'è tempio non vi saranno dimore».

Se proprio volete, chiamatele emozioni

G ERENZA

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Stefania Moroni, Carla Venditti

Stampa
**Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it**

Direzione e redazione
**Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839**

Indirizzo e-mail e sito web
**ilvelino.redazione@libero.it
www.ilvelinoweb.it**

Hanno collaborato
**Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove,
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,
Lidia Di Pietro, Fiorella Graziani,
Vilma Leonio,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Eugenio Ranalli, Laura Rocchi,
Giovanna Scatena,
Francesco Scipioni, Patrizia Tocci**

La gratuità è il tratto stilistico
dei collaboratori del giornale diocesano.
Dunque niente compensi per chi
desidera scrivere

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Distribuzione
**Nino De Cristofaro,
Elisa Del Bove Orlandi,
Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it**

Responsabile dei servizi pubblicitari
**Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512
Collabora
Alberto Marchionni**

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

**Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano**

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 16
del giorno 12 dicembre 2011

• Ecco i 19 borghi più belli d'Italia: con l'ingresso, lo scorso anno, di Città Sant'Angelo tanti sono ora i piccoli centri abruzzesi riconosciuti dal club dei Borghi più belli d'Italia. Addirittura 3 in più della Toscana, esattamente quanti ne conta la Liguria. Ecco i borghi abruzzesi più belli d'Italia: Abbateggio, Anversa degli Abruzzi, Bugnara, Castel del Monte, Castelli, Città Sant'Angelo, Civitella del Tronto, Introdacqua, Navelli, **Opi**, Pacentro, Pescocostanzo, Pettorano sul Gizio, Pietracamela, Rocca San Giovanni, Santo Stefano di Sessanio, Scanno, **Tagliacozzo**, Villalago. Per Natale, un'ottima occasione di visita. (a cura di **Paola Colangelo**)

Tradizioni popolari

TANTI ANNI OR SONO, LA NOTTE DI NATALE

Le vie di Avezzano che sapevano di olio fritto

di **Giovanbattista Pitoni**

• Giacinta Michetti, detta *Zirìona*, nasce ad Avezzano nel 1876 e morirà, alla bella età di 91 anni, nel 1967. Il quattordicesimo giorno del XX secolo, convola a nozze con Pietro Spera (detto *Cacàccia*): avrà 5 figli di cui solo l'ultimo, Antonio (da tutti conosciuto come *Nine*), nascerà dopo il terremoto e perirà, sfortunatamente, a seguito di incidente stradale, nel 1988. *Zirìona* sarà uno dei personaggi principali delle commedie in dialetto avezzanese *Je fùrne de Zefferine, Sànte 'Middie... je tarramùte e È tutte 'ne freccandò*. Il marito Pietro (nasce nel 1867) è in realtà uomo abbastanza autoritario, certamente non succube della moglie Giacinta, così come viene rappresentato nelle citate commedie. Di Giacinta *Zirìona*, notissima popolana, si interessarono, nel lontano passato due noti scrittori e ricercatori di usi e costumi abruzzesi. Giuseppe Pennazza, ne **I racconti di Anzizia** (1923), ci racconta come, durante la notte di Natale, le vie di Avezzano si spopolassero e si impregnassero di un odore, spesso troppo forte ed acre, di olio fritto; le case si illuminavano e, quando fuori tutto taceva ed era deserto e le famiglie erano riunite intorno al camino ove immancabilmente ardeva il ciocco, si vedevano nell'oscurità della sera delle grandi torce portate da alcuni giovanastri che attraversavano tutte le vie e tutti i vicoli gridando ripetutamente: *streò...streò...àlla càsa Zirìò'...* (stregona, stregona, alla casa di Zirìona). Ma dov'è il nesso tra *Zirìona* e la strega? Una leggenda abruzzese di fine Ottocento racconta: chi nasce tra il ventiquattresimo ed il venticinquesimo giorno di dicembre, sarà strega (se femmina) e licantropo (se maschio). Gennaro Finamore, in **Credenze usi e costumi abruzzesi** (1890) descrive le operazioni necessarie per evitare la disgrazia: se il bambino (o la bambina) nasce in punto alla mezzanotte, la levatrice (mammana) la incide, senza indugio, ad un orecchio, in modo da farne stillare nove gocce di sangue. L'artificio consente alla creatura di sfuggire al suo tragico destino. Per essere ancora più certi del risultato, il padre, per la notte dei tre natali successivi, deve fare, con la punta di un ferro rovente, una piccola croce sopra un piede della povera creatura. Giacinta, dunque, è nata la notte di Natale? Nulla di tutto ciò ed il *mistero* si spiega nel modo seguente: il marito di Zirìona, Pietro Spera, è nato il giorno di Natale del 1869 e per la credenza popolare, dunque, deve essere stregone o lupo mannaro; la moglie dello stregone, per "estensione del giudicato" (così direbbero gli avvocati) diventa automaticamente una *streòna*. Abbiamo azzardato un'ipotesi che andrebbe, però, verificata. Sempre Finamore descrive come la convinzione sia fortemente radicata in molti paesi abruzzesi. La notte di Natale, beato chi muore e triste chi nasce (Pescina), chi nasce la notte di Natale o è lupo o è cane (Lanciano), chi nasce la notte di Natale, se è maschio, è stregone o lupo mannaro, se è femmina è strega (L'Aquila), chi nasce a mezzanotte di Natale è fatalmente strega o lupo mannaro (Vasto). Anche Ugo Buzzelli e Nino Mai in **Proverbi e detti avezzanesi** (1984) non possono disinteressarsi del personaggio Giacinta: *Ggesù Criste mi', libbreme da Assùnta Sùcamercòna, Giacinta Zirìona e Filomèna Sànguerefridde*: era lo scongiuro che faceva la donna quando la mattina usciva di casa per andare al mercato, sperando di non incontrare qualcuna di queste donne, note per il loro dannoso chiacchiericcio e l'immane maldicenza.

TRASACCO/1

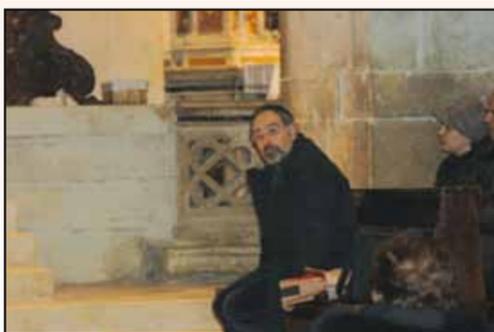
Avvento: dalla parte dei fedeli Incontri su "La vita buona del Vangelo"

a cura di **don Francesco Grassi e della comunità parrocchiale dei Santi Cesidio e Rufino di Trasacco**

• Nella Basilica dei Santi Cesidio e Rufino martiri di Trasacco, per iniziativa del parroco abate don Francesco Grassi, durante l'Avvento, sarà presente, tutte le domeniche sera, suor Daniela Merlo, passionista di San Paolo della Croce, per illustrare e dialogare con la comunità parrocchiale sul documento dei vescovi per il decennio Cei, incentrato sull'educazione. Dottore in pedagogia e storica della congregazione, suor Daniela sarà lieta di aiutare la nostra comunità a riflettere sul delicato tema dell'educazione, che in questa nostra società odierna è diventata una vera e propria sfida, in quanto il relativismo hanno tolto alle persone, in particolare ai giovani, ogni punto di riferimento. Partendo dall'importante missione affidata dalla nostra fondatrice, Maria Maddalena Frescobaldi, ad ogni suora di «istruire gli ignoranti ed i piccoli nella virtù del Regno dei cieli», suor Daniela svilupperà ognuno dei capitoli del documento, sottolineando le linee guida e le esigenze più importanti che emergono. Nel primo incontro ha sviluppato la situazione attuale della nostra società e la preoccupazione della Chiesa di rispondere alle

sfide del nostro tempo. Da diversi documenti recenti del sommo pontefice emerge infatti come la Chiesa ed i cristiani debbano ritornare dall'esilio educativo, facendosi carico di educare se stessi e le persone loro affidate per ritrovare valori e punti di riferimento saldi sui quali basare la loro vita. Nel secondo

incontro, suor Daniela, ha mostrato i tratti fondamentali della figura e della personalità di Gesù, per sottolineare le caratteristiche fondamentali che l'educatore cristiano può apprendere. Diversi studiosi laici, analizzando la personalità di Gesù, hanno trovato in lui l'amore, l'accoglienza, la positività, che sono il punto di partenza per una guarigione interiore, ma anche la via per la costruzione di una persona integrata ed integrale. Nell'ultimo incontro, che si terrà il 18 dicembre, si parlerà di Maria Maddalena Frescobaldi, come modello di educatrice, che si fece carico di accogliere ed educare con amore e saggezza cristiana, le giovani raccolte dalle strade di Firenze. Questi incontri fanno parte del programma che la parrocchia porta avanti per prepararsi alla visita pastorale del vescovo Pietro Santoro del 2012.



TRASACCO/2

Il vescovo ordina due diaconi Festa nella comunità degli Oblati

a cura della redazione

• Festa nella comunità religiosa degli Oblati del Cuore eucaristico, presente nella diocesi dei Marsi dal 2003. Cosmas Ekwere e Eufebius Anyanwu, nella festività dell'Immacolata Concezione, sono stati ordinati diaconi dal vescovo Pietro Santoro, nella chiesa parrocchiale della Madonna del Perpetuo Soccorso di Trasacco. Alla Messa, celebrata dai sacerdoti diocesani, hanno partecipato anche numerosissimi fedeli vicini agli Oblati per le loro vite spese al servizio di Cristo e della Chiesa.



LUCE AI MIEI PASSI
Salmo 119 (118)



LA LECTIO DIVINA CON SUOR MARIA PIA GIUDICI

Il cuore di Zaccaria

«Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente» (Lc 1,68-69)

Queste parole sono sgorgate dal cuore di Zaccaria quando sua moglie Elisabetta che era sterile gli comunicò che era incinta. Quel bimbo, figlio di questo lieto annuncio, si sarebbe chiamato Giovanni Battista: il precursore di Gesù, colui che doveva preparare il cuore alla sua venuta. In effetti Gesù è venuto a realizzare la Salvezza. Lui stesso, dentro la storia di tutti i tempi è «Salvatore potente». Un ragazzino ieri, tra uno sberleffo e l'altro, mi ha detto: «Bella parola salvezza. Mi piacerebbe però sapere se serve anche a me, oggi. E vorrei capire una cosa: da che cosa io vengo salvato con potenza?». Passava intanto un ragazzo con qualche anno più di lui. Aveva gli occhi stralunati e la bocca tumefatta per abuso di alcool. L'ho preso sotto braccio il mio amichetto. E gli ho detto: Natale è rivivere pienamente, oggi, una certezza: Gesù viene a salvarti, a salvarmi, a salvarci. E' però importante che tu, io, tutti ci lasciamo salvare. Vedi quel poveretto? E' ridotto male, ti pare? Quando ci abbandoniamo in balia delle nostre voglie e dei bisogni fittizi gonfiati dal mercato, noi praticamente sbattiamo la porta in faccia al Signore che vuole salvarci. Lui rispetta la nostra libertà. Quel ragazzino mi ha guardato con un sorriso intelligente. Gli ho detto: ti auguro buon Natale. Io e te vogliamo spalancare la porta a Gesù con propositi chiari, tondi, veri. Vogliamo essere liberi dal vizio che schiavizza la vita. Scegliamo dunque di vivere il Natale accogliendo «un Salvatore potente»: la salvezza che viene in noi quando, celebrando il mistero della nascita di Gesù, facciamo spazio soprattutto al suo precetto: amatevi. La gioia allora diventa la verità di un Natale vissuto veramente.



CATTOLICA
Libri ed Articoli Religiosi

Via Mons. Bagnoli 65 - tel. 0863 416795 - AVEZZANO (AQ)
e.mail: info@cattolicaavezzano.191.it

INIZIATIVA DELLA LIBRERIA
"Passa il Libro"

porta un libro che hai letto e in cambio prendine uno lasciato da altro lettore



• Tribunale di Avezzano a rischio chiusura. Giusto mobilitarsi tutti, ma temo che al posto dei processi ci toccherà mettere il cipresso.

Dall'intuizione di don Giussani, il Banco di solidarietà LA MARSICA E LA COLLETTA ALIMENTARE

◆ Quest'anno 6000 chili di generi alimentari

di Federica Giolitti

• Anche quest'anno, sabato 26 novembre, si è svolta la giornata nazionale della Colletta alimentare che nelle regioni di Abruzzo e Molise ha coinvolto più di 200 punti vendita. Anche ad Avezzano, grazie all'iniziativa del Banco di solidarietà della Marsica "Giovanni Paolo II", coadiuvato dagli infaticabili alpini, dalle dame vincenziane, dalla Caritas di Civitella Roveto e da tanti semplici cittadini volontari, la Colletta alimentare si è svolta presso i seguenti punti vendita: Ipercoop, Maxitigre, Lidl, Emmepiù ed Eurospin di Cappelle dei Marsi. Tutti i partecipanti, con la tradizionale pettorina gialla, hanno consegnato e ritirato i sacchetti gialli che i generosi marsicani hanno riempito di olio, omogeneizzati, alimenti per l'infanzia, tonno, pasta e pelati. Anche quest'anno, nonostante che il momento storico che stiamo vivendo rimane molto difficile, la carità dei marsicani non si è risparmiata; infatti, sono stati raccolti ben 6.461 chili di generi alimentari. Quanto donato verrà stoccato nel magazzino del Banco alimentare di Pescara, che provvederà a distribuire i prodotti ai circa 40.000 poveri assistiti in Abruzzo e Molise tramite gli enti convenzionati, tra i quali da quest'anno si menziona con orgoglio l'associazione Banco di solidarietà della Marsica "Giovanni Paolo



II", costituita in Avezzano nel maggio 2011. Il Banco di solidarietà è un'associazione che ha come principale finalità quella di rispondere al problema della povertà nella forma prima del bisogno di cibo, portando in coppia alle famiglie in gravi difficoltà economiche pacchi di generi alimentari. Così facendo, si generano continuamente incontri tra chi porta il "pacchetto" (cioè il sacchetto con gli alimenti) e chi lo riceve; da ciò nascono rapporti di amicizia e si incontrano altri bisogni, oltre a quello strettamente alimentare. L'intuizione dei banchi di solidarietà nasce da due uomini commossi dalla realtà: don Luigi Giussani e l'imprenditore Danilo Fossati. Come loro, si vuole non solo dare un forte contributo alla lotta alla povertà ma promuovere un'educazione alla condivisione, di modo che ogni cittadino senta proprio il bisogno dell'altro che gli è accanto, accorgendosi di un'esigenza ancora più vera e profonda: conoscere il senso della propria vita. L'attività del Banco assume così una doppia valenza educativa: una verso la famiglia assistita e l'altra verso lo stesso volontario che vede così ridestarsi tutta la propria persona, cominciando a vivere all'altezza dei desideri del proprio cuore.

MEDITAZIONE PER LE FESTIVITÀ NATALIZIE INNO ALLA GIOIA PER GESU' CHE NASCE

di Tommaso Fina



• Qual è la reazione che si ha all'annuncio di un evento lieto e che soddisfa le proprie aspettative, che appaga i propri bisogni e esaurisce ogni ulteriore ricerca? Viene spontaneo rispondere che tale moto dell'animo è la gioia. Non solamente quindi un piacere momentaneo e transeunte, che cessa poco dopo il momento in cui si è raggiunto lo scopo (in latino tale disposizione viene meglio indicata con il termine *laetitia*), ma uno stato che è duraturo e che permane fin tanto che permane la situazione che l'ha generato. Immaginiamo che l'origine della gioia sia da ricondurre ad una aspettativa che è annunciata da molto tempo, un evento che si aspetta come totalmente rigenerante e portatore di capovolgimenti anche nella nostra vita quotidiana. Facciamo ora un piccolo sforzo per ricondurre tale fatto al conseguimento di beni che non siano materiali, che non siano legati esclusivamente e solamente ai bisogni fisici, a tutto quello che possiamo percepire e constatare esclusivamente con i nostri sensi. E completiamo, anche se per approssimazione, il quadro, riconoscendo all'evento tanto atteso ed aspettato una radice salvifica capace di eliminare all'origine non i mali e le avversità di questa vita, ma il disordine e gli errori del mondo, affrancandoci dal giogo del peccato, dando compimento a quanto era stato annunciato: salvare «il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21). Tale evento viene ricordato, per tutti noi cristiani, ogni anno il 25 dicembre, Natale. Ricordiamo la nascita di Gesù, il Salvatore. Come venne accolta duemila anni fa la venuta al mondo di Nostro Signore Gesù? Il Vangelo di Luca ed il Vangelo di Matteo ne parlano e riportano anche l'effetto emotivo che tale evento provocò. I re Magi avevano visto sorgere una stella ed erano partiti alla ricerca per poter adorare il Nato. Nel rivedere la stella che si era fermata e indicava la loro meta e la fine del loro peregrinare essi

«provarono una grandissima gioia» (Mt 2,10) poiché avevano trovato Gesù. Si prostrarono e lo adorarono e poi offrirono i doni che avevano portato con loro. Ai pastori che attendevano alle loro occupazioni, l'angelo del Signore apparve loro e disse: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11). L'annuncio della nascita del Salvatore viene affermato con un moto di grande gioia dello spirito (*gaudium* è il termine latino usato per esprimere lo stato d'animo che appartiene al momento). La nascita di Gesù è salutata con gioia, quella gioia che appartiene, da allora, a tutto il popolo che ha in Gesù il suo Salvatore. E' nella presenza in mezzo a noi che esplose la gioia ed è nella Sua missione salvifica che si realizza in pieno il messaggio profetico. Quel moto di spirito riportato dagli evangelisti, il dono magnifico che il Signore fa del Suo Figlio non possono venir compendati in una allegoria di luci e di regali, in uno sfarzo di carte luccicanti e pacchetti con doni, in una sostanziale materializzazione della ricorrenza che deve e può trovare evidenza solamente nello scambio di strenne, in linea con l'appagamento del portato dei sensi. La gioia è il moto che anima e sottolinea la venuta di Cristo, una gioia che promana da quell'atto di donazione al mondo, da quella mangiatoia da cui ancora oggi Gesù ci tende le Sue braccia e invia le Sue benedizioni a tutto il mondo. Ed il popolo cristiano, nel ritrovare la sola motivazione che origina tale gioia, non può che posporre ogni altro pensiero alla perpetuazione del segno vivente della salvezza di tutto il popolo di Dio, ponendo al centro del Natale Gesù. Gesù ci cerca dalla Sua mangiatoia, da lì ci tende le braccia e invia le sue benedizioni a tutto il mondo. Avviciniamoci alla mangiatoia e, come i pastori, gli umili tanto cari a Gesù, portiamo a tutto il mondo la lieta novella: è nato il Salvatore, Cristo Gesù. *Gaudium magnum*.

FOGLIETTI E FOGLIANTI



Giotto, *Natività*, 1303-1305, Cappella degli Scrovegni, Padova

“Oggi è nato per noi il Salvatore”

25 dicembre 2011
NATALE DEL SIGNORE

Il bimbo nella mangiatoia

di Marco De Foglio

• Silenzio e gioia contenuta nella scena del Natale. Angeli in volo si incarnano dal blu nel cielo della notte a portare l'annuncio ai pastori. Dormono le pecore, ma una veglia il tenero agnellino, la madre e la levatrice, pongono il bimbo nella mangiatoia. Nello sguardo di Maria traspare profonda fede, vicinanza assoluta ma anche distanza profonda, sottolineato dal gesto di consegna che allude al dono eucaristico di Gesù all'altare. L'asino si volge verso la scena mentre il bue fissa intensamente l'evento. Giuseppe in primo piano, ancora triste per non aver potuto trovare un posto più accogliente. Pace, accoglienza, serenità, meditazione: è nato Gesù sulla terra e sarà con noi «fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Il nostro cuore si prepara alla festa, gioisce e canta: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14).



Nella fotografia, alcuni momenti della "Serata di poesia" a cura di Giacomo Proietti e dell'associazione teatrale amatoriale di Avezzano, "Je furne de Zefferine". Lo spettacolo, dedicato a Francescosaverio Paris, giovane marsicano che, quest'estate, ha perso la vita in un incidente stradale, si è tenuto al Teatro "Palazzo Botticelli" di Collesano, lo scorso 26 novembre.



• Domenica 11 dicembre alla **Pinguino nuoto** si sono svolte le consuete gare sociali di Natale. Protagonisti i bambini e i ragazzi della scuola nuoto federale Pinguino che si sono esibiti nei 4 stili in un clima di festa e di amicizia. Nel pomeriggio i cori de "Le Collanelle" di San Pelino e la Schola Cantorum "San Bartolomeo" della Cattedrale di Avezzano, diretti da Orante Bellanima, hanno rinnovato l'appuntamento per la VI Edizione della "Natività in acqua".

Scuola cattolica PRESENZA DA AMARE

L'impegno della comunità cristiana locale

di **Alberto Campoleoni**

• Più impegno delle chiese locali, più attenzione delle comunità e, nello stesso tempo, meno "autoreferenzialità" di alcune strutture. Sono alcune sottolineature, a proposito della scuola cattolica, che emergono dal XIII Rapporto realizzato dal Centro studi sulla scuola cattolica (Cssc). Si tratta, in effetti, di questioni sensibili, che però normalmente passano un po' sotto traccia, quasi offuscate dall'altra grande questione che occupa l'orizzonte del "problema" scuole paritarie, delle quali quelle cattoliche sono la maggioranza. La questione è quella della libertà di educazione, con tutta la problematica grave dei finanziamenti, poiché le affermazioni di principio non bastano e una libertà dichiarata ma difficile da agire - perché le famiglie non riescono ad accedere alle scuole per motivi economici - è evidentemente inadeguata. Naturalmente questo problema esiste ed è decisivo. Tuttavia il Rapporto del Cssc, aiuta a guardare anche in un'altra direzione e in particolare al coordinamento e alla valorizzazione delle strutture educative all'interno della comunità cristiana. Invita ad una più forte e condivisa presa in carico e responsabilità rispetto al compito educativo che le scuole cattoliche intendono svolgere. Viene in mente, in proposito, la grande manifestazione che si tenne, con Giovanni Paolo II, in piazza San Pietro il 30 ottobre del 1999. I mass media allora sottolinearono il grande grido - parità, parità - che venne dalla folla di oltre 200 mila tra insegnanti, genitori, alunni, accorsi a chiedere attenzione e riforme per una vera libertà di educazione in Italia. Sottolinearono anche il messaggio del Papa, la sua richiesta di «pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica» per le scuole cattoliche. Un po' meno rumore fece, invece, il passaggio dello stesso Papa rivolto proprio alle comunità cristiane e forse ancora più forte della richiesta al mondo politico. «Mentre chiediamo con forza ai responsabili politici e istituzionali che sia rispettato concretamente il diritto delle famiglie e dei giovani ad una piena libertà di scelta educativa - disse allora Giovanni Paolo II -, dobbiamo rivolgere con non minore sincerità e coraggio lo sguardo al nostro interno, per individuare e mettere in atto ogni opportuno sforzo e collaborazione, che possano migliorare la qualità della scuola cattolica ed evitare di restringere ulteriormente i suoi spazi di presenza nel Paese». Per il Papa erano «fondamentali» e lo sono tuttora, a questo proposito «la solidarietà e la simpatia di tutta la comunità ecclesiale, dalle diocesi alle parrocchie, dagli istituti religio-

si alle associazioni ed ai movimenti laicali». Perché la scuola cattolica, che certo è «al servizio dell'intero Paese», rientra però «a pieno titolo» nella missione della Chiesa. «Non devono esistere, dunque - aggiungeva Giovanni Paolo II - zone di estraneità o di indifferenza reciproca, quasi che altra cosa fossero la vita e l'attività ecclesiale, altra la scuola cattolica ed i suoi problemi».

Sono parole forti e ancora molto attuali, che spronano le comunità ecclesiali a fare sul serio, a coordinare gli sforzi, a mettere in comune iniziative, esperienze e risorse, a farsi sempre più vicine alle persone. Invitano una volta di più a riflettere sul complessivo impegno educativo e pastorale, del quale anche la scuola cattolica è parte decisiva.

ORA DI RELIGIONE Guardare con fiducia Messaggio Cei per studenti e famiglie

a cura del Servizio
informazione religiosa

• Aiutare a «trovare risposte di senso ai "perché" della vita», educare a «una condotta ispirata ai valori etici», far conoscere «il cristianesimo nella tradizione cattolica, presentando il Vangelo di Gesù Cristo in un confronto sereno e ragionato con le altre religioni»: sono queste le finalità principali dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) nelle scuole italiane. Ne parla il messaggio della presidenza della Conferenza episcopale italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2012-2013. Il testo, diffuso il 15 novembre dalla segreteria generale della Cei, si rivolge a studenti e genitori, che nelle prossime settimane saranno chiamati a esprimersi «sulla scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica». Il messaggio sottolinea che «si tratta di un appuntamento di grande responsabilità perché consente, a voi studenti, di riflettere sulla validità di tale proposta e di decidere personalmente se farne risorsa per la vostra formazione e, a voi genitori, di ponderare le possibilità educative offerte ai vostri figli».

Nelle contraddizioni del presente. Dopo aver espresso la vicinanza della Chiesa a famiglie e giovani «di fronte alle ricadute che le contraddizioni del momento presente e le incertezze del futuro hanno sulla scuola», il messaggio si sofferma sull'impegno educativo e sul suo significato e valore. «La Chiesa è dalla vostra parte, si fa carico di ogni vostra fatica, vuole offrirvi il supporto della sua bimillenaria esperienza a servizio dell'uomo e

delle sue più profonde aspirazioni - si legge nel testo - vuole aiutare voi studenti, attraverso l'opera di insegnanti professionalmente competenti e spiritualmente motivati, a leggere e interpretare la cultura letteraria, artistica e storica in cui siete nati e cresciuti, o dove siete approdati in seguito a scelte di vita o a esodi forzati». Cita poi Benedetto XVI: «Una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi. Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura» (discorso all'incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins, Parigi 12 settembre 2008).

Un valore aggiunto. Nella parte conclusiva del messaggio si dice che «in continuità con la famiglia e in preparazione alla vita sociale e professionale, l'insegnamento della religione cattolica è un valore aggiunto a cui vi invitiamo a guardare con fiducia, qualunque sia il vostro credo e la vostra estrazione culturale». Si sottolinea più avanti che l'Irc «è di fatto capace di proporsi come significativa risorsa di orientamento per tutti» e si formula il «caloroso invito a operare insieme perché non manchi alle giovani generazioni l'opportunità di una proposta inerente la dimensione religiosa e di una cultura umanistica e sapienziale che li abiliti ad affrontare le sfide del nostro tempo».

Alcuni dati

sull'Irc. Finora, a livello consolidato, la quota dei cosiddetti "avvalentisi", cioè delle famiglie dei minorenni (che scelgono per conto dei figli) o dei maggiorenni iscritti alle scuole superiori che hanno scelto autonomamente tale insegnamento, è stata superiore, mediamente su scala nazionale, al 90% del totale. Mentre tale



Liceo Scientifico

scienze applicate



ATTIVITÀ E INSEGNAMENTI OBBLIGATORI

Religione	Filosofia
Scienze Motorie	Matematica
Lingua e Letteratura	Fisica
Storia	Disegno e Storia dell'arte
Geografia	Scienze Naturali
Lingua e Cultura Straniera	Informatica

Si prevede un potenziamento dell'offerta formativa in base all'autonomia scolastica
Materie opzionali: Musica, Psicologia o Latino
Coordinatore didattico prof. Angelo Bernardini

ATTIVITÀ E STRUTTURE POLIVALENTI



Laboratorio di chimica, fisica e biologia | Laboratorio di musica
Laboratorio informatico con 30 computer collegati in rete | Sala video | Sala videoconferenze
Palestra | Campo sportivo polivalente | Biblioteca | Collegamento satellitare

www.sacrocuoreavezzano.com
Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù
Via Giuseppe Mazzini, 173 - AVEZZANO (AQ)
tel 0863 41 38 14 - fax 0863 44 43 12

seguici su 



"Le Ginestre"

BRACERIA - BISTECCHERIA - RESIDENCE (bilocali - trilocali)
BAR PARKING - SALA CONVEGNI E PER BANCHETTI

PROSSIMA APERTURA MAXI SALE

Via delle Ginestre, 15 - 67051 Avezzano (AQ)
Tel. ristorante: 0863 441963 - Tel. residence 0863 455460 - Andrea: 339.6414603
www.ristoreresidencceleginestre.it

percentuale sfiora o supera il 95% nelle scuole dell'infanzia e primarie, scende attorno al 93% nelle secondarie di primo grado (medie) e poi cala ulteriormente nelle secondarie di secondo grado (superiori) collocandosi attorno all'85%. Notevoli differenze si registrano su scala territoriale. Nelle regioni del Nord gli avvalentisi sono circa l'86%, al Centro si sale a oltre il 90 e al Sud si supera il 97-98%. Toscana ed Emilia-Romagna sono le Regioni con il minor numero di avvalentisi (attorno all'83-84%) mentre le Regioni con il più alto numero sono Basilicata, Calabria, Campania e Puglia (mediamente attorno al 98%). Il servizio per l'insegnamento della religione cattolica della Cei sottolinea, riguardo a questi dati, che nel nostro Paese trova conferma da molti anni una consolidata tendenza della stragrande maggioranza delle famiglie italiane di avvalersi dell'ora di religione anche in un contesto socio-religioso che presenta sintomi di cambiamento.



• Oggi, con la portabilità del numero del telefonino, non sappiamo se il numero che chiamiamo è del nostro gestore o di uno diverso. Con il rischio di spese superiori alle promozioni attivate sulla nostra tariffa. C'è un nuovo servizio che permette di sapere a quale operatore è collegato un numero: basta **digitare 456** seguito dal numero di cellulare che ci interessa. Foto di Francesco Scipioni. (a cura di Paola Colangelo)



CINEFORUM



Foto di Francesco Scipioni

Come un satellite in orbita continua

di Veronica Amiconi



• *Into the wild - Nelle terre selvagge* (film del 2008) è la parabola del cercatore di verità. Christopher McCandless, di una tipica famiglia borghese americana, tanta intelligenza e tanta rabbia, che egli cova dentro di sé giorno per giorno. E' la rabbia tipicamente adolescenziale contro le ingiustizie, il consumismo, le dittature, l'ipocrisia, la società, la famiglia, la menzogna. Egli è infatti un affamato di verità: parodiando il suo amato, Henry David Thoreau, egli dice: «Datemi non l'amore, non la fama, non il denaro: datemi la verità». Per Chris, la verità è nella natura e decide allora di incamminarsi verso di essa, lì dove si mostra all'uomo nel suo più crudele splendore: l'Alaska. Inizia così il suo meraviglioso viaggio "on the road", che lo porterà in due anni a percorrere a piedi, o con mezzi di fortuna, metà del continente nordamericano. Lavora per un po' nei silos di grano di Wayne nel South Dakota, vaga nei boschi di sequoie e lungo le spiagge, dove incontra una coppia di trampolieri hippy, si spinge in Texas, al confine col Messico, giunge a Slab City, luogo di ritrovo di tutti coloro che vagano per le strade d'America, fino ad arrivare a Salton City, dove abiterà per un po' con Ron, vecchio reduce della guerra, che gli si affeziona come ad un figlio. Dopo questo lungo vagabondare, arriva in Alaska, la landa dalle nevi argentate e dagli alberi sempreverdi, il territorio degli alci, dei lupi, degli orsi: il lirico paradigma della terra incontaminata. Vivere in Alaska è dura, ma Chris, che nel frattempo è diventato Alexander Supertramp, si è fatto le ossa girando a piedi l'America: sa scaldarsi, sa cacciare, sa tenersi compagnia con gli scrittori amati quali London, Tolstoj, Thoreau, Pasternak, sa vivere lì, dove la solitudine regna sovrana ed ogni cosa è ostile all'uomo. Ma la spirale del destino di Chris si inverte negli ultimi mesi della sua permanenza in Alaska: avendo deciso di tornare, scopre che i ghiacciai sciolti hanno ingrossato le acque del fiume e lui resta tagliato in un lembo di terra che è quasi un'isola. Deve aspettare la stagione secca, ma non ci sono più gli animali da cacciare: costretto a cogliere erbe per sfamarsi, una di queste gli sarà fatale e lo farà morire d'inedia. Il cercatore di verità muore per una crudele beffa del destino, che è forse una punizione per la sua *ùbris* americana, la sua superbia. Egli però muore sereno, perché ha trovato la "sua" verità: la felicità è reale solo se condivisa. Per lui, egotico ragazzo un po' saccente (ma sempre adorabile), arguto contestatore di ogni cosa, è una scoperta rivoluzionaria rendersi conto che nei rapporti umani, da sempre scartati, si può trovare la gioia, la pienezza, la vita. Perché una montagna innevata scintillante al sole ci spinge verso l'infinito, ma l'abbraccio di un fratello ci riconnette alla terra, nostra patria, e ci ricorda che la felicità va cercata anche su di essa, e non solo al di là. *Into the wild* è dunque la ricerca della verità, personale e coraggiosa, di un giovane eroe. Nel film rivive anche il sogno americano di vivere lungo le strade, il ricordo lontano dei pionieri e quello più vicino dei poeti della *beat-generation*, la comunione con la natura, la fuga dalla civiltà.

SOCIETÀ'

ATTENTI ALLE TRUFFE

di Paola Colangelo



• L'imbroglione arriva per posta elettronica. Dietro la falsa notifica di un rimborso fiscale e l'invito a scaricare e compilare il modulo allegato, un tentativo di phishing per acquisire illegalmente dati personali. L'Agenzia delle Entrate è costretta a segnalare nuovamente casi in cui si è provato a raggirare i cittadini sfruttando illecitamente il suo nome e il suo logo. Questa volta l'inganno è rappresentato da una email contenente la notifica di un presunto rimborso fiscale (l'oggetto è, appunto, "Notifica di rimborsi fiscali"). Il messaggio chiede anche di scaricare e compilare un file allegato: cestinare immediatamente l'email e non aprire il modulo, perché potrebbe essere pericoloso. L'amministrazione, precisano in una nota le Entrate, non chiede informazioni sulle carte di credito. E' l'ennesimo tentativo di phishing, con l'obiettivo di entrare in possesso dei dati personali del soggetto "prescelto".

MUSICA

UN AUGURIO

a cura della redazione

• Musica e canzoni dominano la nostra quotidianità e il nostro universo sonoro; spesso sono utilizzate per intervallare in modo piacevole e leggero manifestazioni compassate o serie, più difficilmente diventano esse stesse veicolo di messaggi importanti, mezzo di sensibilizzazione, assunzione di responsabilità, processo di coscientizzazione. *You'll find a friend*, il nuovo cd di Claudia Fatato (www.claudiafatato.it), persegue quest'ultima finalità in modo naturale e solare. In questo lavoro, che il soprano avezzanese presenterà il prossimo 3 gennaio al Teatro dei Marsi di Avezzano nell'ambito del primo Festival della musica e della cultura solidale (di cui parleremo successivamente), troviamo nove brani inediti in lingua italiana ed inglese, in cui moderne liriche d'arte lasciano il posto a spirituals con contaminazioni che aprono al jazz e al pop-rock. Le sono accanto il suo giovane gruppo "Great Children" ed artisti affermati di fama internazionale: il tenore Piero Mazzocchetti ed il pianista jazz Michele Di Toro, interpreti di alcuni dei suoi brani più belli e significativi. Claudia Fatato è nel campo musicale già da molti anni, come soprano lirico, insegnante, musicologa. In tempi più recenti è divenuta anche autrice di canzoni singolari, fuori dal comune, proprio perché unisce tutte queste anime: una voce importante, un approccio artistico scrupoloso, un forte impegno civile. Le canzoni di questo cd, che proprio in questi giorni uscirà nelle librerie e nei negozi specializzati, si possono definire dei gesti d'amore di una professionista innamorata della musica che canta l'umanità più bella, rendendo grazie a Dio. Il cd sostiene: la Caritas diocesana dei Marsi, la "Fraterna Tau" di L'Aquila, il progetto "Eliminate" del "Kiwani International", l'associazione "Simba onlus" (sindrome di Bechet).

MARSICA

ASPETTANDO IL NATALE

di Aurelio Rossi

• Siamo in pieno Avvento, tempo dell'anno liturgico di preparazione al Natale, l'evento più sensazionale di tutta la storia dell'uomo occidentale. E' un periodo di riflessione e, visto che ormai ci si avvicina alla fine dell'anno, anche di bilanci. A quanti l'anno, che sta per concludersi, ha riservato solo problemi, inquietudini, disagi, sofferenze; a quanti hanno il cuore straziato, sconsolato, afflitto, maltrattato, è difficile augurare un buon Natale. E' troppo facile e scontato per coloro a cui le cose sono andate bene. Ma l'amore cristiano ci invita ad essere solidali con quanti di noi sono stati meno fortunati. Gesù, come Egli stesso rivelò a quanti lo seguivano per le vie della Palestina, dichiarò di essere venuto su questa terra non per i sani, i benestanti, i fortunati, ma per tutti coloro che la società civile mette al margine. Nessuno deve sentirsi veramente solo. E' importante sapere che c'è sempre qualcuno per cui siamo importanti così come siamo, con tutte le nostre fragilità. Egli è venuto ad abolire la schiavitù, a rendere veramente liberi l'uomo e la donna, soprattutto dalle passioni insane e dalle illusioni e ad indicare loro la Via da percorrere. Gandhi, la grande anima, pur non essendo cristiano rimase affascinato da Gesù e soprattutto lo colpì positivamente il sermone della Montagna (cfr Mt 5-7): beati i poveri, gli afflitti, i diseredati. Nessuno mai avrà parole più toccanti per queste persone. Gesù è la Parola fatta uomo. San Giovanni evangelista inizia il suo Vangelo con queste parole: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Ora il Logos, per gli antichi greci, era la razionalità dell'universo. L'uomo, appassionatamente e profondamente convinto dell'esistenza di Dio, in questo incomprensibile universo, stenta a capire come mai questo ente supremo si sia relazionato con lui misero mortale. Il problema dell'accettazione che il divino si è rivelato nella persona di Gesù è una questione di fede profonda e non di raziocinio. Il tutto per noi ruota intorno a questo credere o non credere. La nostra storia si è sviluppata totalmente su questa accettazione. Seppur con tutti i nostri limiti di comprensione, non escludiamo l'onnipotenza di Dio e pertanto non possiamo negare nemmeno questa possibilità logica. La religiosità del credente cristiano sta tutta nell'umile accettazione che quello spirito infinito, duemila anni orsono, decise di rivelare se stesso a questa umanità che, a causa della sua debole e fragile intelligenza, non è in grado di comprenderne la straordinaria esistenza. L'esistenza storica di Gesù, non confutabile, spiega come mai si sia potuto creare quel primo movimento intorno alla sua persona e che poi ha raggiunto nel corso dei secoli quei traguardi importanti ed evidenti ai nostri giorni. Gesù è di sicuro l'unico che ha rivelato all'uomo da dove provenga e la meta ultima a cui tendere. Le sue parole non saranno mai superate. Nessuno poi ha mai compreso così a fondo ogni essere umano e ne ha perdonato le debolezze concedendogli sempre una possibilità di riscatto ed apprezzando la dignità della persona in quanto tale.

ITALIA

LE COSE DA FARE

di Giuseppe Rabitti



• Facendo seguito al mio precedente articolo dove avevo fatto l'analisi del perché i posti di lavoro tradizionali siano venuti meno e quindi siano scomparsi con la trasformazione del posto fisso in precario, voglio ora suggerire (non ho la pretesa di risolvere) come potrebbero crearsi posti di lavoro per le classi lavoratrici dal semplice operaio al laureato. L'Italia ha una necessità assoluta di avere un assestamento idro-geologico. Mi chiedo quanto siano costate allo stato le calamità che in questo ultimo decennio o nei cinquanta anni precedenti hanno distrutto il territorio dell'Italia, per cui è assolutamente necessario predisporre un piano di interventi che vada dal rimboscimento, alla protezione delle coste, alla protezione delle zone altamente sismiche ed alla manutenzione di fiumi e torrenti. Un altro settore che ha necessità di avere un ritorno lavorativo? Il settore agricolo. L'Italia, godendo del suo privilegio di avere un clima variabile durante tutto il periodo dell'anno, che va dal clima temperato-caldo al clima temperato-freddo, potrebbe sviluppare l'attività di produzione della frutta, prendendo l'esempio dalla Val d'Adige dove, è notorio, la produzione delle mele ha creato benessere. Una ulteriore fonte di lavoro è il ritorno all'artigianato, che prodotto in larga misura sarà richiesto in campo nazionale ed internazionale eliminando la vendita di quel falso artigianato che proviene dall'estremo oriente. Per quanto poi riguarda il mondo intellettuale ed in particolare il settore sanitario, si rende urgente creare un nuovo sistema di accesso alla facoltà di medicina, eliminando gli "stupidi" quiz, ma valutando il valore reale del soggetto che desidera fare il medico con un percorso obbligatorio di alcuni mesi in un "campus" dove esperti del settore valuteranno le sue capacità e la sua passione. L'agenda-giustizia dovrebbe essere rivista, in modo da ridurre in termini umani la durata dei processi sia penali che civili. Nel settore delle attività individuali o di società, penso che sia logico (per eliminare l'evasione fiscale) che al cittadino sia concesso una detrazione da ciò che spende per lo meno del 35 %, quindi esigere la ricevuta diventa una necessità anch'essa individuale. Non so, cari amici che mi leggete, se ho indicato la via possibile da percorrere, ma se non ci diamo "una mossa" nulla cambierà. Il vecchio aforisma dice "aiutati che il Cielo ti aiuta".



Dal 12 Dicembre 2011

you'll find a friend
CLAUDIA FATATO
feat. Piero Mazzocchetti e Michele Di Toro





• Concerto di Capodanno con la Protezione civile. Ideato dal maestro Antonio Stati, voluto dal sindaco di Avezzano Antonio Floris è presentato da Orietta Spera, con l'orchestra di fiati di Capistrello e la corale polifonica "Claudio Monteverdi" di Avezzano, presieduta da Maria Tempesta Graziani. Protagonista la Protezione civile del comune di Avezzano, coordinata da Franco Lozzi. Appuntamento al castello Orsini di Avezzano, il **primo gennaio**, dalle 18. Musiche di Bach, Verdi, De Haan, Rossini, Mozart, Strauss.

Spiritualità in musica LE PAROLE DELL'ESTASI

◆ Lorenzo Perosi, *Il Natale del Redentore*

di Arturo Sacchetti



• «Il Natale è un oratorio nato in treno, iniziato a Venezia, continuato a Parigi e finito peregrinando da una città all'altra per dirigere i miei lavori. Il testo fu preso dalla narrazione evangelica, integrata con frammenti di altri testi sacri. Il primo tema scritto fu *In nomine Iesu Christi*, quello con il quale ha inizio l'oratorio. Accanto al tema del Natale figura poi il tema de *La Passione* [ndr: la trilogia *La Passione di Cristo secondo San Marco*], perché la liturgia cristiana assegna ad ogni santo come data di nascita la data del suo ingresso nel Regno dei Cieli ed al Santo dei santi spetta prima che ad ogni altro questa distinzione». In queste scarse affermazioni di Lorenzo Perosi si colgono sia la dinamica temporale degli atti creativi, sia l'assunto generatore del poema; la prima testimonianza, nel 1899, la concomitanza, invero particolarissima, del comporre unitamente al dirigere in varie località europee (Venezia, Parigi, Palermo, Roma, Calabria, Campania, Milano, Fiandre, Monaco, Vienna), il secondo stringe un legame simbolico musicale con la Sacra Scrittura e la sua interpretazione in musica. *Il Natale del Redentore* è il quinto oratorio perosiano, dedicato ai genitori Giuseppe e Carolina Bernardi, frutto della commissione del comitato per le onoranze ad Alessandro Volta costituito da don Gino Daelli nel centenario dell'invenzione della pila; per l'occasione ebbe luogo un congresso per la fondazione di una società scientifica per il progresso sotto il segno della fede e della scienza promosso dal sociologo Giuseppe Toniolo. L'oratorio, nel dipanarsi della narrazione sacra, annovera i personaggi dello storico (baritono), dell'arcangelo Gabriele (tenore) e di Maria (mezzosoprano), contornati dagli angeli (coro) e dalle genti (coro), sostenuti da un doppio coro (bassi, tenori, contralti, soprani) e da una sostenuta orchestra. Dal punto finale dell'opera, posto il 26 maggio 1899 presso la chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino in Roma, alla prima esecuzione, avvenuta presso il duomo di Como il 12 settembre dello stesso anno sotto la direzione dell'autore, peraltro distinta da illustri interpreti (i vocalisti Giuseppe Kaschmann, Angelo Brasi, Amedeo Berdini, Antonella Orcesi, cori ed orchestre di Milano, Parma, Venezia e Como, maestro del coro Luigi Cervi) intercorsero soltanto tre mesi e mezzo, tempo invero brevissimo per l'allestimento dei materiali e per lo studio del lavoro. Ma tale lasso di tempo, quasi impossibile a comprendersi, collima con la celerità fulminea del creare tipica del compositore; soltanto cinque mesi furono necessari per compiere un gesto creativo analogo peraltro al ritmo degli oratori precedenti (dal 1897 al 1898 videro la luce con prime esecuzioni gli oratori *La Passione di Cristo secondo San Marco*, *La Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo*, *La Resurrezione di Lazzaro* e *La Resurrezione di Cristo*) composti di getto, quasi inimmaginabili improvvisazioni ancor più imprevedibili considerando che l'estensione della forma di esse si aggira intorno all'ora. L'esplosione del genio, co-

lui che venne definito con tenerezza dai contemporanei "il pretino di Tortona", colse di sorpresa il mondo musicale europeo; non era tempo d'apparizione di oratori, ancor meno di musiche sacre, e gli sparuti oratori apparsi allo spirare dell'Ottocento non godettero di soverchia attenzione da parte degli addetti ai lavori e del pubblico. Tuttavia, forse misteriosamente, il sorgere di una creatività particolare scatenò interessi ed attenzioni incredibili. Lo testimonia alcuni giudizi blasonati del tempo, indubbiamente sinceri: «Ho udito il Natale a Como e ne rimasi ammira-to. Sono state due ore di godimento ineffabile. Il quel tempio magnifico la nobile armonia delle note e l'immobile armonia delle linee consuonavano mirabilmente in un accordo religioso». (Antonio Fogazzaro); «*Il Natale del Redentore* raffredderà senza dubbio il pubblico italiano il quale non vi troverà i grandi effetti drammatici, ma un tranquillo progresso: lo sviluppo normale di un genio indifferente al gusto del pubblico e deciso ad imporgli il suo pensiero. La folla applaudeva rumorosamente i pezzi che Perosi rifiutava di far ripetere. Se il Natale musicalmente non indulge troppo al gusto facile delle folle, ha tuttavia numerosi numeri di attrattiva che anche le folle sapranno senza dubbio apprezzare: la serena melodiosità, la bellezza dell'accompagnamento orchestrale, la spirituale elevazione di molte pagine. [...] Don Perosi si siede al piano e suona il *Te Deum* della Natività. Suona con un suono dolcissimo, con una allegrezza giovanile e canticchia a mezza voce le parti corali. A questo punto si rivolge verso di me, non già per ricevere un'approvazione, ma per vedere se pensiamo le stesse cose. Mi guarda in volto con gli occhi tranquilli, poi torna alla sua partitura, poi mi guarda ancora. Ed io sento la calma che promana da lui, dalla sua musica, dalla dolce armonia di una vita serena, e ben ritmata. [...] Come ciò fa riposare in mezzo alle tempeste e convulsioni dell'arte in questi ultimi tempi». (Romain Rolland); «Io non credo, ma questa musica mi fa piangere. I miei occhi sono pieni di lacrime». (Vittorio Podrecca); «Di musica come questa negli ultimi trenta anni se ne è scritta ben poca e forse non se ne scriverà più per molto tempo ancora». (Alberto Gasco); «Ed è per l'animato fervore della musica, per l'alta penetrante commozione di essa, per i canti ora simili a una sommessa preghiera ora esultanti come un inno glorificatore, per le intonazioni idilliche e pastorali immerse nell'onda mistica dei vasti quadri sacri, per gli accenti ora vibratamente drammatici, ora liricamente patetici, per la sapiente elaborazione della forma, per la bellezza plastica dei motivi e la suggestione dei colori e degli effetti dinamici e ritmici che la partitura del Natale resta tuttora una fra le più nobili e compiute affermazioni e più affascinanti espressioni del Maestro tortonese». (Gino Roncaglia). Questi i giudizi sinceri di coloro che ebbero la ventura di vivere l'esperienza conoscitiva del capolavoro; ed al presente, ad oltre un secolo da quel miracolo musicale, quale consapevolezza vive il presente distratto ed assente?

Lecce nei Marsi Dieci anni per il coro

di don Andrea Kot

• Mi sono sempre appassionato alla musica grazie alla mia mamma, che ha cantato nel coro parrocchiale per trent'anni, e a mio fratello, che, in Polonia, suonava la chitarra durante la Messa dei giovani e sono felice di comunicare che la nostra parrocchia ha celebrato, nella festa di Cristo Re, il decennio di attività del coro parrocchiale *Schola cantorum*. Questo, composto da 20 elementi, due volte la settimana si riunisce per le prove della liturgia domenicale e delle feste importanti. Il direttore e organista, Luciano Morgani, da diversi anni anima con passione, dedizione e generosità il coro, e incoraggia a cantare come amava fare santa Cecilia, patrona dei musicisti e dei cantanti. Chi era santa Cecilia? Santa Cecilia nacque a Roma da una famiglia nobile e venne data dai famigliari in sposa al patrizio Valeriano. Il giorno del matrimonio espresse il desiderio di rimanere vergine e di essere consacrata a Dio convincendolo che un angelo vigilava sulla sua verginità. La prima notte di nozze disse al suo sposo: «Nessuna mano profana può toccarmi, perché un angelo mi protegge, se tu mi rispetterai, l'angelo ti amerà come ama me». Valeriano le credette, si convertì, si fece battezzare e riuscì a vedere, anche lui, l'angelo di Dio. Alla fede portò il cognato Tiburzio e il funzionario Massimo. Tutti e tre, proprio perché convertiti, furono arrestati e condannati alla decapitazione. Cecilia, allora, raccolse i corpi dei tre martiri, e per questo venne denunciata e condannata. La morte della santa è tra le più crudeli. Fu bruciata con i vapori delle terme del proprio palazzo, ma il fuoco non la toccò. Quindi, fu inviato un carnefice perché le troncasse la testa (massimo tre volte secondo la legge romana). Questi le procurò gravi ferite al collo, ma la lasciò ancora viva. L'agonia durò ancora quattro giorni e tutti a Roma continuavano a gridare: «Cecilia è viva». Prima di morire, nel 232 d.C., riuscì così a rivedere papa Urbano I e lasciò, in eredità alla Chiesa, il palazzo in Trastevere, divenuto in seguito la Domus Ecclesiae. Cecilia fu deposta nella tomba con la veste d'oro che indossava nel giorno del martirio e fu sepolta nelle catacombe di San Callisto, in un posto d'onore al fianco della Cripta dei Papi. I fedeli non dimenticarono la giovane martire e sollevarono una chiesa con l'antica cappella risalente al IV secolo sui resti della casa romana dove ella subì il martirio. Nell'anno 821 d.C., le sue reliquie furono traslate da papa Pasquale I nella nuova basilica a lei intitolata in Trastevere. Oggi il culto di santa Cecilia è ancora quello più venerato a Roma. Nel 1599 durante il restauro della basilica voluto da papa Gregorio XIV nell'imminenza del Giubileo del 1600, il corpo di Cecilia fu ritrovato ottimamente conservato, nel sarcofago che ospitava il suo corpo. Lo scultore Stefano Maderno (1566-1636) lo riprodusse in marmo bianco ed in modo molto fedele. La figura di santa Cecilia con la verginità, lo zelo apostolico, la dedizione alle opere di carità e il sovrumano coraggio con il quale sfidò la morte e i supplizi è una lezione forte per la nostra società, ciecamente asservita al culto della sensualità. La nostra comunità di Lecce nei Marsi, con suor Teresa, che anima con la chitarra le liturgie domenicali per i ragazzi, dimostra sempre amore per i suoi santi patroni e implora la loro costante protezione e grazia. A lei la preghiera della comunità parrocchiale: «Degnati, o Cecilia, di ricambiare il nostro omaggio, tenendoci nella costante armonia della nostra volontà, con le nostre aspirazioni alla virtù e le nostre possibilità di fare il bene».



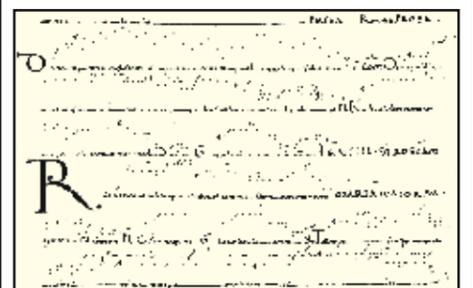
GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

Linea rossa linea gialla

di Piero Buzzelli

• Nei numeri precedenti abbiamo parlato della notazione neumatica e cioè di quei segni grafici posti su un testo verbale che davano indicazioni sulla melodia. Abbiamo visto che all'inizio i segni (*neumi*) erano solo due e praticamente riproducevano l'accento acuto e l'accento grave. Essi indicavano una nota acuta (*virga*) ed una nota grave (*punctum*). L'unione di questi due neumi esprimeva due suoni. La congiunzione dell'accento acuto con quello grave rappresentava un suono acuto seguito da uno basso (*clivis*), mentre per esprimere due suoni, di cui il primo più basso, si combinava l'unione dell'accento grave con quello acuto (*pes*). Anche la rappresentazione di tre suoni avveniva con la combinazione di questi neumi e quindi accento acuto+grave+acuto diventavano tre suoni di cui il secondo più basso (*porrectus*); l'unione di accento grave+acuto+grave diventava adatta per indicare tre suoni di cui il secondo più alto (*torculus*). Nei manoscritti i neumi erano posti orizzontalmente rispetto al testo scritto senza indicazioni del disegno melodico e quindi dei rapporti acustici tra loro. Questo tipo di manoscritti sono detti con neumi adiafematici. Quando invece i neumi erano disposti sul testo in modo da evidenziare nello scorrere della melodia il rapporto acustico tra i suoni, i manoscritti erano detti diastematici. Certamente è una diastematica embrionale e molto imperfetta ma che andrà progressivamente perfezionandosi tanto da consentire di individuare il rapporto tra i diversi suoni anche senza l'ausilio del rigo musicale (nella foto in basso il manoscritto di Parigi). Intorno all'anno mille diventa prioritaria la necessità di dare più indicazioni possibili sulla melodia soprattutto per la paura che la tradizione orale venisse a mancare. Quindi se all'inizio i neumi erano posti sul testo intorno ad una linea immaginaria che dava riferimento per una altezza melodica, successivamente le linee poste sul testo divennero due, tre fino a cinque. Due di queste linee saranno colorate (una rossa, l'altra gialla) per indicare con precisione la nota Fa e la nota Do. Successivamente, per ulteriore precisazione, all'inizio del rigo rosso fu posta la lettera F che indicava la nota Fa, e all'inizio del rigo giallo la lettera C che indicava la nota Do. Intorno al sec. XIII-XIV si completa l'evoluzione della notazione musicale dei manoscritti con la notazione quadrata ma di questo argomento parleremo successivamente.





La novena di Natale

DODICI NOTTI FINO ALL'EPIFANIA

La luce di Cristo su tutta la terra

di Anna Tranquilla Neri



• Il Natale ha costituito un esempio, un modello, un archetipo per le creazioni musicali, secondo solo alla Settimana Santa.

L'atmosfera agreste, i pastori, gli zampognari, i re Magi, la stella cometa, la grotta, la mangiatoia, il bue e l'asinello, Giuseppe e Maria hanno suscitato nell'animo del popolo bellissime melodie che narrano tutte le vicende della notte santa e della nascita del bambino Gesù. Nel sistema musicale popolare e colto, addirittura, si sono venuti a creare dei topos come la Pastorale, i concerti per la notte di Natale, le cantate per la notte di Natale, gli oratori ed altri stilemi e forme musicali. Alla diffusione delle sacre rappresentazioni di intonazione natalizia d'autore hanno contribuito anche le tradizioni popolari con rappresentazioni locali della Natività accompagnate da canti e musiche strumentali caratteristiche. Tradizioni di questo genere sono molto diffuse in Italia: durante il periodo natalizio gruppi di suonatori girano nei paesi e intonano, con zampogne e ciaramelle, melodie tradizionali natalizie. Una forma musicale di preghiera importante è di certo la novena di Natale che rappresenta, oltre che un'espressione di fede e religiosità, anche un'occasione di unione di forte intensità in cui i parenti, amici, bambini, anziani e gran parte della gente del paese, si ritrovano a far festa in chiesa. Il termine novena viene impiegato con più significati, indicando sia il canto costituito da melodie colte e popolari, sia la funzione religiosa. In senso proprio, si definisce novena, un canto narrativo suddiviso in nove parti, corrispondenti ai nove giorni che precedono l'evento festivo. Propongo, in questo numero del giornale diocesano, con a fianco la trascrizione musicale, un bellissimo canto natalizio scritto dal poeta e musicista pescasserolese, Elio Costrini, *D'intorno era silenzio*, entrato ormai a far parte della tradizione canora locale.

D'intorno era silenzio, dormivano i pastor. Ed ecco che nei cieli si udì cantare in cor: è nato genti è nato il Re di tutti i Re. Venite orsù, venite il bimbo ad adorar. Destati allor dal sonno accorsero i pastor. Nell'umile capanna dov'era il Redentor, e ognun portava in dono l'agnello suo miglior e il povero gli offriva il trepido suo cuor. E mentre i cori angelici seguivano a cantar. Ovunque era letizia dai monti fino al mar. E' nato genti è nato il Re di tutti i Re. Sia pace in terra agli uomini di buona volontà.

D'INTORNO ERA SILENZIO (canto natalizio)

RETO: MARELLI
FIO COSTRINI

INTRODUZIONE

FP

(Tutti) ANDANTE

D'IN-TORNO E-RAS-SI-LEN-ZIO DOR-MI-VANO I PAS-TOR

ED

EC-CO CHE NEI CIE-LI SU-DI-CANTARE IN COR E' NATO GEN-TI E' NA-TO IL

RE DI TUTTI I RE VE-NI-TE ONSU-VE-NI-TE IL RE BAP-PAR-DO-RE

1

Shakespeare o quel che volete

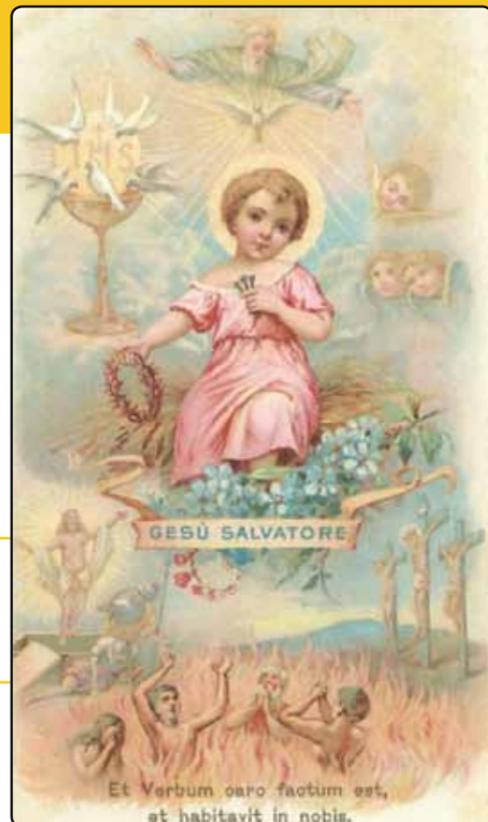
• Il Natale cristiano celebra la nascita di Cristo e la rinascita della luce divina nel mondo a beneficio e riscatto universale, principalmente degli umili e dei perseguitati. Il ciclo natalizio si conclude il 6 gennaio con l'Epifania cristiana che simboleggia il riconoscimento da parte dei depositari delle scienze, i re Magi venuti dall'Oriente e guidati da una stella, e la manifestazione terrena dell'amore divino come legge universale. Questa ricorrenza è spesso accompagnata, nella tradizione, dalla questua di buon auspicio dei bambini che impersonano i Magi. Una volta, quando i nostri anziani facevano il presepio, sapevano che le figurine dei Magi andavano messe fin dal Natale, ma in lontananza, a dorso di cammello, in carovana. Solo nel giorno dell'Epifania, alle figure a dorso di cammello si sostituivano quelle in ginocchio e

recanti i doni. Ma se il presepio ha un'origine storica, strettamente collegato alla figura di san Francesco d'Assisi, quella dell'albero di Natale, che avrebbe trovato il suo inizio, nella tradizione cristiana, in una visione di Martin Lutero che si era perduto in una foresta invernale, è frutto della volontà di cristianizzare un uso pagano germanico, quello dell'albero del solstizio che si caricava di luci e di ornamenti ma che indicava un ponte tra questo mondo e quello sovranaturale. L'albero del solstizio è, però, carico di un altro significato: esso è da porsi in rapporto con l'albero della croce, frutto del quale è il Cristo immolato per la salvezza dell'umanità. Insomma, le tradizioni s'intersecano, le identità vanno rivisitate e rivissute di continuo. Il periodo natalizio, dunque, non corrisponde soltanto al giorno di Natale, al quale una vol-



3

1. Trascrizione musicale del canto natalizio D'intorno era silenzio
2. Immaginetta di Gesù bambino
3. I re Magi, mosaico della chiesa di Sant'Apollinare di Ravenna
4. Immaginetta dei 12 apostoli



2

ta si giungeva attraverso i quaranta giorni dell'Avvento ch'erano una vera e propria "quaresima d'autunno" culminante nel solenne digiuno della vigilia, ma comprendeva, anche, quelle quasi due settimane che separano il Natale dall'Epifania e che, fino ad alcuni anni or sono, erano una sequenza strettissima e coerente di occasioni di festa e di meditazione. Si tratta, appunto, delle "dodici Notti" delle quali ha parlato anche William Shakespeare e che si vivevano, nella cultura tradizionale europea, come una sorta di compendio dell'anno. I dodici giorni rappresentano, dunque, le forze divine che permisero al bambino Gesù di mostrarsi come il figlio di Dio. Bisogna, anche, ricordare che il giorno, per gli antichi, iniziava alla fine del precedente, alle sei di sera, cominciava con l'inizio della notte così come la vita dell'uomo inizia con un periodo di nove mesi di buio, prima di venire alla luce. Per gli antichi tutto prendeva vita con un periodo del buio: la nascita dell'anno, ad esempio, era posta nei giorni che attualmente sono dedicati ai morti perché era il periodo in cui iniziava la stagione del buio che copriva con la sua ombra la terra fin quando cominciava la stagione della luce. Ciascun giorno, fra il 25 dicembre e il 6 gennaio, aveva un suo valore e corrispondeva a un mese,

ma anche a una costellazione e naturalmente a un apostolo. Ciascuno dei dodici giorni è sotto la direzione di una delle dodici gerarchie celesti, a cui fanno capo i segni zodiacali. Il numero 12, come si può notare viene spesso ripetuto e non è un caso che ci siano 12 patriarchi, 12 tribù di Israele e 12 apostoli. In questo periodo, secondo la tradizione popolare, è più facile entrare in contatto con il Cristo, il Signore della luce. Secondo i calendari sacri, con l'Ariete inizia il nuovo anno solare, Simone Zelota, impulsivo e volenteroso è l'apostolo collegato con questo segno e a questo primo giorno. Simone era un militante del movimento nazionalista degli Zeloti e propugnava la lotta armata contro i Romani. Giuda Taddeo è il secondo apostolo e rappresenta il Toro e il secondo giorno. La sua virtù predominante è l'umiltà. Il terzo giorno troviamo Matteo l'apostolo dell'intelletto che simboleggia i Gemelli. Filippo, l'apostolo che corrisponde al quarto giorno e al Cancro, rappresenta la tensione interiore. L'apostolo Giacomo Maggiore, dal ca-

rattere impetuoso, esprime fierezza e grande nobiltà d'animo rappresenta il Leone e il quinto giorno. Il sesto giorno corrispondente al segno della Vergine è rappresentato da Tommaso, l'apostolo ricordato per lo scetticismo e per aver accettato il miracolo della Resurrezione solo dopo aver toccato con mano le ferite di Cristo. All'evangelista Giovanni, bello e mite, corrisponde il settimo giorno e la Bilancia. Giuda Iscariota, ottavo giorno, dalla natura ombrosa e problematica descrive lo Scorpione. Il nono giorno è del Sagittario; è retto da Andrea, il più anziano e ponderato degli apostoli. L'apostolo collegato al Capricorno e al decimo giorno è Simone, fratello di Giacomo e di Giuda. Nell'undicesimo giorno, segno dell'Acquario, abbiamo Giacomo Minore chiamato il giusto. L'ultimo giorno prima dell'inizio di un nuovo anno spirituale, è dell'apostolo Bartolomeo ed è del segno dei Pesci. Si pensa che durante i dodici giorni



4

santi, la terra sia permeata dalla luce del Cristo. La fragranza della sua trascendente aura inonda il pianeta con un meraviglioso profumo. La luce radiante e la fragranza salutare vengono gradualmente assorbite dalla terra durante questo sacro intervallo, facendo di esso un tempo ideale per la dedizione dell'anima alla preghiera,

alle opere buone e dunque alla santità. Ma vi è anche una credenza popolare, probabilmente di derivazione orientale, che ritiene che dalla vigilia di Natale fino all'Epifania, vengono sulla terra degli spiritelli dispettosi a molestare le persone, questo perché, sempre secondo la tradizione, Cristo non si è ancora manifestato ai Magi. Questi demoni per tutto l'anno tentano di tagliare a colpi di scure l'albero che sorregge la terra, ma quando sono sul punto di abbatterlo arriva Cristo che in un solo momento lo rimette in piedi e allora gli spiriti si spargono sulla terra e disturbano gli esseri umani. La gente immagina questi spiriti in forme svariate: molto alti o molto bassi neri e brutti e con scarpe di ferro ma non sono spiriti cattivi solamente molto chiassosi. Secondo altre tradizioni questi spiriti non sono altro che i morti bisognosi di preghiere che vagano sulla terra per chiedere suppliche per le loro anime e rientrano nelle loro tombe solo il giorno dell'Epifania, quando Cristo si manifesta e concede loro il passaggio dal Purgatorio al Paradiso.

• E' morto a 85 anni **Francesco Carusi** ex preside della scuola media e già sindaco di Celano. Educatore e politico di alto profilo. Ricordiamo il suo orgoglio puro e severo per la sua Celano e la sua Democrazia cristiana, ma sempre equilibrato dalla distrazione, dalla passione, dall'incuranza di sé, da una generosità abissale. Alla moglie Elisabetta e ai figli Amina e Nazzareno le condoglianze del giornale diocesano.

CATTOLICI E POLITICA NEL NOSTRO PAESE TORMENTATO A VOLTE RITORNANO

di **Maurizio Cichetti**

«Ancora tu, ma non dovevamo vederci più?». Sembra di risentirla, la vecchia canzone di Battisti mentre, in questo principio d'inverno viepiù tenebroso, viene riproposta - udite, udite - la vetusta, ma inossidabile questione dei cattolici in politica. Come se i cattolici ne fossero mai usciti, dalla politica in questo nostro Paese, a partire dalla breccia di Porta Pia, perché a volte il silenzio o la lontananza diventano più assordanti di una presenza grigia e opaca. Succede insomma che nel sempre variopinto panorama politico italiano, mentre ci si appresta a vivere un Natale quasi d'altri tempi - sotto l'inquietante ombra della recessione -, succede che un universo cattolico quanto mai vivo e dalle molte anime, venga continuamente evocato e tirato per la giacca da una politica che, nel nostro Paese, vive uno dei punti più bassi in fatto di credibilità. Usciti un po' ammaccati dal conturbante abbraccio col fantasmagorico centro-destra berlusconiano, ospiti nella sostanza scomodi nell'altrettanto improbabile *rassemblement* di sinistra, i cattolici sono forse attesi oggi in Italia da una sorta di sfiancante ma feconda traversata nel deserto, proprio mentre nuove, insinuanti strategie di seduzione sono messe in atto anche da quell'indefinito e nascente terzo polo che forse prefigura, chissà, una ricomposizione cattolica sotto una qualche vaga ma rassicurante insegna. Moriremo, insomma, terzopolisti, così come i nostri padri si chiedevano se sarebbero morti democristiani? Nessuno può dirlo, anche perché la politica, a volte, può essere la più imprevedibile delle arti. Quello che invece è certo, al di là di sommarie generalizzazioni, è che la vera, autentica questione che torna puntuale a riproporsi non è tanto quella relativa al segno o alla coloritura da dare al cattolicesimo italiano, ma quella di chiedersi, invece, quale è la sua autentica natura, in rapporto alla politica. Ed ecco che riemerge dai meandri della storia la colpa, il peccato originale del nostro cattolicesimo, quello di non essere mai veramente diventato un cattolicesimo liberale, capace cioè di interagire con le strutture della politica e dello stato in modo adulto, lucido, senza facili ammiccamenti o altrettanto semplicistici arroccamenti. Così l'universo cattolico è passato, attraverso la storia del nostro Paese, dal più accanito collateralismo alla Democrazia cristiana, ad una sorta

di appiattimento politico-culturale - frutto del compromesso storico - che per tanti anni ha condizionato le sue stesse dinamiche e il suo modo di porsi rispetto alla società italiana. Che oggi, quindi, si torni a guardare da più parti con malcelato interesse ai cattolici e alla loro "dote" di visibilità e presenza nel tessuto del Paese, non deve essere considerato come una novità. La speranza è che, stavolta, non si perda ancora la partita.



Foto di **Valentina Mastrodicasa**

COOPERAZIONE LA FORZA DEL TERRITORIO UNA RISPOSTA ALLA CRISI

di **Nicola Salvagnin**

• Non è solo una questione di numeri, anche se i numeri della cooperazione italiana sono di tutto rispetto. L'alleanza che nel gennaio scorso è stata sancita tra le tre principali cooperative (Confcooperative, Legacoop e Agci), porta in dote un fatturato annuo di 127 miliardi di euro prodotto da 43mila imprese che danno lavoro ad oltre un milione e centomila persone. No, i numeri dicono molto, ma molto di più spiega la nuova considerazione che l'economia e la società hanno per il fenomeno della cooperazione. Quella cooperazione che l'articolo 45 della Costituzione invita a favorire e promuovere proprio per la sua intrinseca qualità di mettere al centro l'uomo, e non il profitto. In tempi recenti, le cooperative sono state viste come un relitto del passato, un anacronismo rispetto ad una realtà fatta di profitabilità degli investimenti, di utili da far crescere sempre e comunque, di orizzonti di redditività ristretti ormai a pochi mesi. Di una sbandierata irresponsabilità sociale, dove non conta più dove si produce, chi e quanto lavora, che ricaduta abbia un'attività sul territorio e sulla società. Importava (importava) solo il profitto degli azionisti. E che gioia per le Borse e il valore delle azioni ogniqualvolta veniva annunciata una delocalizzazione, "tagli" e "contenimento dei costi", la chiusura di uno stabilimento. Che poi questo significasse la difficoltà economica o la rovina di migliaia di persone e famiglie, poco importava a chi considerava le persone un "fattore di produzione". Ne parliamo al passato perché l'aria sta cambiando. Chi taglia e licenzia non è più un eroe celebrato dalle riviste patinate e superpagato dagli azionisti. Chi, come le cooperative, è invece frutto di un territorio, in questo è radicato, e ha come primo obiettivo quello di remunerare correttamente il lavoro apportato, sta diventando almeno un'ancora di salvataggio, se non addirittura un baluardo per affrontare questa enorme crisi economica che ci sconvolge. I numeri dicono che siamo di fronte alla peggiore crisi economica dal dopoguerra ad oggi, una crisi che dura ininterrottamente dal 2008. Ebbene: il mondo cooperativo in questo lasso di tempo ha saputo salvaguardare sia i fatturati complessivi che l'occupazione. Non ha guardato agli utili trimestrali ma ha continuato a costruire il proprio futuro, a consolidare le fondamenta, a valutare il tempo con prospettive assai più lunghe.

Chi edifica sulla roccia ha maggiori capacità di sopportare le intemperie. Monito antico, che più d'uno aveva dimenticato. Non si può proprio

dire che la crisi abbia risparmiato settori come l'agroalimentare o l'edilizia, dove la cooperazione è forte. Eppure sta stringendo i denti laddove le società di capitali stanno incontrando maggiori difficoltà. Che la cooperazione non affronta chiudendo di qua per aprire di là, dove il lavoro costa meno e le persone sono più sfruttabili. Un capitolo a parte - e un plauso speciale - va alle cooperative sociali, la vera spina dorsale del welfare italiano. Quelle coop che si occupano dell'assistenza alle fasce più deboli della popolazione, disabili e anziani non autosufficienti in primis. Fanno funzioni che gli enti pubblici non possono o non sanno più fare. Enti pubblici che però affidano questi servizi sociali con l'assurda logica del massimo ribasso, senza alcuna valutazione della qualità del servizio offerto. Far quadrare il cerchio sta diventando sempre più difficile per queste realtà, che devono pure fronteggiare la marea di furbi che utilizzano lo strumento giuridico della cooperazione per creare finte coop che si aggiudicano gli appalti con offerte fuori mercato, salvo poi evadere Fisco e Inps e sparire in un anonimato poco disturbato da chi è preposto a controllare. Una di quelle magagne che la nuova Italia dovrebbe raddrizzare. Così come dovrebbe astenersi da coinvolgere le cooperative sociali - e soprattutto le persone che ne usufruiscono i servizi - da quell'orizzonte di lacrime e sangue sempre più spesso prospettato. Se è tempo di sacrifici, che ne sia esentato chi da sempre ne fa, e chi non ha nemmeno gli occhi per piangerle, quelle lacrime.



Durban

a cura di **Patrizia Caiffa**

• Dopo oltre due settimane di conferenza a Durban, in Sudafrica, i governi hanno trovato un accordo per dare il via libera ai negoziati per un nuovo trattato globale sul clima: i tagli dei gas serra diventeranno operativi dal 2020. La diciassettesima Conferenza mondiale sul clima ha trovato anche un accordo per il Kyoto2 dopo il 2012 e l'istituzione di un "Fondo verde per il clima" di 100 miliardi di dollari entro il 2020 a favore dei Paesi più poveri. Ma i movimenti e le realtà della società civile che hanno partecipato al Forum parallelo non sono soddisfatte. La rete internazionale delle Caritas esprime "delusione", perché l'accordo «lascia il mondo di fronte al rischio di un aumento catastrofico di 4 gradi centigradi delle temperature globali». «La scienza sta dimostrando che non bastano per fermare la diffusione della siccità diffusa - ricorda Caritas internationalis -, i milioni di migranti e il crollo della produzione alimentare». L'accordo di Durban è debole e insufficiente perché è in atto una sorta di "apartheid climatico" nei confronti dei Paesi più poveri. Ossia si rischia che buona parte del mondo debba subire le conseguenze dei problemi creati da altri. I contenuti di questo accordo dimostrano che i governi della Conferenza non sono all'altezza di questa situazione. Hanno spostato in avanti tutta una serie di impegni che dovrebbero aver già preso da anni. La comunità scientifica ci sta dicendo da anni che bisogna invertire la tendenza, ossia diminuire l'emissione di gas climalteranti, il famoso picco di emissioni, da raggiungere al massimo entro il 2015. Già al vertice di Copenaghen c'era stata una mediazione al ribasso, accettando un aumento della temperatura media di 2 gradi centigradi, che provoca comunque eventi climatici estremi (alluvioni e siccità). Spostare tutto al 2020, per un accordo generale che comprenda anche i Paesi emergenti, su basi non vincolanti, vuol dire aspettare altri nove anni per invertire questa tendenza. Perché il rischio non è di aumentare la temperatura media solo di 2 gradi. Gli esperti dicono che se si continua in questo modo arriveremo a un aumento di 3,5-4 gradi. E' una prospettiva devastante per le generazioni che verranno. E le cose devono cambiare anche nei nostri comuni, nelle nostre regioni, sui piani agricoli e rurali, infrastrutturali, urbanistici.

L'Olimpo
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie www.ristorantelolimp.it

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma, 91 Trasacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail info@ristorantelolimp.it

La Bottega dei sapori

Produzione artigianale di dolci, torte rustiche, pizza e pasta all'uovo

Il Pino s.n.c. via XII Maggio, 7 - MASSA D'ALBE (AQ)
Tel. 0863 519112 Cell. 366.4278183
e-mail: labottegadesapori@imda@gmail.com

• Alla notizia che il premier Monti ha rinunciato - per via della crisi - al suo compenso, i redattori de "Il Velino" hanno prontamente sottolineato: «Noi lo facciamo da sempre».

ACQUISTI TITOLI LIQUIDITA'

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Nel calendario della memoria, il giorno 28 novembre 2011 verrà ricordato come il giorno dei Btp (Buoni del Tesoro poliennali). Gli italiani rispondendo ad un appello, simile per alcuni aspetti, a quello dell'oro alla patria, hanno acquistato, nel mercato secondario, titoli del debito sovrano italiano per un ammontare pari a 2,6 miliardi di euro, per sostenere il nostro amato paese preda della speculazione internazionale. Durante il ventennio, il 18 dicembre del 1935, nella giornata della fede, gli italiani donarono i propri anelli nuziali, per alcuni milioni di unità, per un quantitativo di circa 37 tonnellate d'oro e 115 d'argento. Tutto è iniziato quando il signor Giuliano Melani, un privato cittadino italiano, ha acquistato una intera pagina del Corriere della Sera per lanciare un appello a noi italiani, invitandoci a comprare titoli del nostro debito pubblico. Al fine di valutare l'appello patriottico, è utile mettere per un poco da parte i sentimenti e ricordare alcuni fatti concreti che ci fanno tenere i piedi per terra. Secondo la Banca d'Italia, la nostra banca centrale, le banche italiane unitamente alle compagnie di assicurazione, detengono circa il 43,6% del debito pubblico italiano (in totale 1.900 miliardi di euro), mentre i residenti (famiglie e imprese) ne possiedono il 13,1%. Mentre i non residenti il 43,3%. Quindi, al fine di italianizzare il debito, le nostre famiglie sarebbero chiamate più che a triplicare le loro partecipazioni al debito, erogando circa 821,3 miliardi. Dal momento che la popolazione (al 1 gennaio 2010), escludendo gli stranieri, è di circa 56,1 milioni, ogni italiano, compresi i neonati, dovrebbe sborsare 14 mila e 640 euro. Un bel po', mica spiccioli. Comunque questo ingente sforzo potrebbe risultare nemmeno sufficiente, per il seguente motivo. Quando si passa un ordine di acquisto o di vendita nei mercati elettronici è molto difficile porre vincoli sull'identità della controparte. In altre parole, posso decidere di acquistare 14.640 euro di titoli di stato ad un dato prezzo/rendimento, ma non posso scegliere da quale soggetto farlo. Quindi le nostre famiglie potrebbero finire col comprare tutto il debito detenuto dalle banche italiane o da altri italiani, senza alterare minimamente l'esposizione internazionale del Paese. Già in passato (i bond argentini e le obbligazioni della Cirio ce lo ricordano) le banche italiane hanno agito nel loro interesse scaricando gli incauti acquisti sui loro depositanti creduloni. Per essere efficace, l'italianizzazione dovrebbe coprire l'intero stock di debito detenuto dalle banche italiane e dalle compagnie di assicurazione, oltre che dal settore estero: ogni italiano dovrebbe sborsare 28 mila 172 euro. Un effetto netto positivo duraturo di cui avremmo bisogno si otterrebbe solo ad una condizione che gli italiani sostituissero titoli stranieri con quelli italiani. O rinunciassero a parte del loro consumo presente, meglio ancora se le rinunce si concentrassero sui beni importati. Se così non fosse, la soluzione sarebbe effimera. Una semplice riallocazione del risparmio tra le attività finanziarie interne rischierebbe solo di trasferire il problema solo da un settore all'altro dell'economia: una soluzione inefficace, che non potrebbe permetterci visto che le banche già alle prese con crisi di liquidità, non si potrebbero rivolgere all'estero per trovare i fondi loro necessari.

ECONOMIA COMPRARE AUTOMOBILE

di Piero Isola

• In un panorama preoccupante di aumenti, finalmente una buona notizia. Tutto sta a vedere "buona" per chi, ma il particolare è trascurabile e lo vedremo dopo. Nel 2012 avremo l'automobile economica, a basso prezzo, anzi "low cost" come è stata subito classificata: 2500 euro e te la porti a casa. O meglio, tranquilli, è lei che ti porta a casa perché - intendiamoci - è un'automobile vera non un giocattolo. Sì, sarà un po' spartana, non avrà tanti accessori, i sedili saranno un po' meno imbottiti, non avrà il motore della Ferrari, però in compenso assolverà tutte le funzioni "vitali" che deve assolvere un'automobile. La notizia è stata data dal quotidiano economico parigino *La Tribune*, sulla scorta di informazioni uscite dalla Renault. Sarà infatti la casa automobilistica francese a costruirla in collaborazione con la Nissan. La produzione prenderà avvio in India e, secondo la stessa Renault, la nuova vettura in un primo tempo dovrebbe essere destinata ai cosiddetti mercati emergenti, come appunto quello indiano e di altri Paesi in via di sviluppo, in seguito potrebbe essere commercializzata anche in Europa. E qui il condizionale è d'obbligo perché, specificamente per il nostro continente e per i Paesi cosiddetti sviluppati, la domanda che si impone, e di sicuro si pone anche la Renault, è la seguente: ci saranno acquirenti per una simile vettura, necessariamente dalle ridotte prestazioni e scarsamente, se non per nulla, accessoriata? Ormai nell'Occidente sviluppato siamo invasi, anzi dominati, da quella che, più che ridondanza, potrebbe essere definita la pacchianeria tecnologica, in una gara tra costruttori a sfornare strumenti - dalle autovetture ai computer, ai telefonini, agli elettrodomestici - sempre più multifunzionali, sempre più accessoriati, dalle prestazioni sempre più sbalorditive. Ormai si è perso definitivamente il sano principio di Henry Ford per cui, anche nelle automobili, «tutto quello che non c'è non si rompe». Ormai qualsiasi genere di macchina, nella più ampia accezione del termine, vedi computer, cellulari, fotocamere, è piena zeppa di tante di quelle funzioni, spesso inutili perché magari mai si utilizzeranno, che però contribuiscono ad alzare il costo e dunque il prezzo. Ma tant'è. Bisogna pure accontentare il cliente nel suo gusto a possedere il modello più avanzato. Ecco allora la riserva espressa all'inizio a proposito della buona notizia francese dell'auto economica: "buona" per chi? Non lo so, fate voi. Per gli italiani certamente no. Per gli europei in genere? Poco probabile. Per i francesi diretti interessati? Forse. Per gli indiani? Forse. Per le popolazioni dei Paesi emergenti? Forse. Sta a vedere che, alla fin fine, questa vetturina economica non se la compra nessuno.

CHIESA ICI IMU

a cura
di Giovanna Pasqualin Traversa

• Tra le misure contemplate nella cosiddetta manovra "salva Italia" la reintroduzione dell'Ici (Imu) sulla prima casa. Puntuale torna a farsi sentire la già nota polemica sui presunti benefici fiscali della Chiesa che si allarga anche ad altri "privilegi". Per spiegare come stanno effettivamente le cose, il Servizio informazione religiosa ha incontrato il giurista e rettore della Lumsa, **Giuseppe Dalla Torre**. Oggetto di polemica è soprattutto l'esenzione dal pagamento dell'ex Ici L'esenzione dall'Imposta comunale sugli immobili - beneficio fiscale di cui gode non solo la Chiesa, ma anche la pluralità di organizzazioni ed enti "laici", pubblici o privati, non commerciali e riconducibili al no profit - ha la sua ragione di essere nel servizio sociale che la Chiesa garantisce attraverso le sue diverse realtà e che si traduce in mense per indigenti, scuole materne, case famiglia e di riposo, strutture di accoglienza per studenti e lavoratori fuori sede. Tutti servizi di alta rilevanza sociale che lo stato non è in grado di gestire e, se lo facesse, li sosterebbe a costi certamente più elevati di questi enti nei quali è attiva anche una forte presenza di volontariato, o addirittura in alcuni casi si svolge tutto su base volontaria.

L'esenzione dall'ex Ici è dunque, in ultima analisi, "vantaggiosa" anche per lo stato?

Senza dubbio. Rappresenta in sostanza un'agevolazione volta ad assicurare alle fasce più deboli della società, che diversamente verrebbero ulteriormente marginalizzate, una serie di servizi altrimenti inesistenti o più costosi. Si tratta di un sistema vantaggioso sia per la cittadinanza sia per lo stato. Sotto il profilo strettamente economico è interesse di quest'ultimo continuare a consentire agli enti no profit di farsi carico di questi servizi.

Occorre chiarire l'equivoco secondo il quale la Chiesa non è mai soggetta a tassazione.

L'esenzione dall'Ici è riconosciuta solo per gli immobili non commerciali. Per gli altri la Chiesa o gli enti religiosi proprietari sono assoggettati, come tutti, a tassazione. A Roma, ad esempio, a causa del suo consistente patrimonio immobiliare spesso locato a fine di reddito, uno dei maggiori contribuenti dell'Ici è il Vaticano at-



Una foto estiva di Valentina Mastrodicasa per scaldarvi il cuore

PRIMOGENITO

a cura della redazione

• Pavel Aleksandrovič Florenskij scrive così del figlio primogenito Vasilij (Vasja): «Il nostro bambino era la Stella della Sera "che viene nel mondo", scesa tra noi attraverso le sfere celesti; egli era la Stella della Sera custodita nel cuore. Gli donammo una Stella, essa diventò la sua Stella, ma essa era anche il nostro cuore. La penombra trasparente scendeva nel mondo, ma concentrandosi nel cuore lì, prendeva la forma della Stella del Mattino, di una perla. Nel figlioletto traspariva il Paradiso perduto; nel figlioletto si dimenticava il triste albero della conoscenza del bene e del male». Nel Figlio di Dio entrato nella storia, a tutti voi buon Natale dal giornale diocesano.

traverso la Congregazione di propaganda fide.

Tra le "accuse" mosse in questi giorni alla Chiesa, anche quella di pretendere dallo stato "stipendi" per i cappellani militari, delle carceri e degli ospedali.

La Costituzione afferma, tra l'altro, che tutti i cittadini hanno il diritto di professare la propria fede religiosa, e che lo stato deve abbattere gli ostacoli - che possono essere di ordine normativo, economico, culturale - che impediscono (art. 3 sul principio di uguaglianza) ad alcune categorie di cittadini la fruizione o l'esercizio di questo diritto. Se i nostri soldati in Afghanistan avvertono l'esigenza di assistenza spirituale, lo stato, in caso non la garantissero loro, non sarebbe laico e violerebbe il principio di libertà religiosa, diritto costituzionalmente garantito. Questo vale anche per i degenti negli ospedali, gli anziani nelle case di cura, i carcerati: tutte persone a diverso titolo gravemente limitate nella propria libertà personale. Non si tratta di "regalie" alla Chiesa, bensì di remunerazioni per un lavoro svolto. Del resto la figura del cappellano militare a carico dello stato, perché svolge un servizio a suo favore, esiste anche in paesi non concordatari come Francia, Germania e Stati Uniti.

Quale, allora la risposta che può dare la Chiesa?

A questa polemica strumentale e mistificatoria e la Chiesa dovrebbe rispondere in un solo modo: con un impegno ancora maggiore nell'ambito del venire incontro alle situazioni di sofferenza, disagio, emarginazio-

ne; un'azione che svolge da sempre ma che evidentemente non è ben conosciuta. Il suo impegno caritativo è a 360 gradi, ma non ostenta medaglie al merito. Verrebbe da dire: rendiamo pubblico il resoconto di tutte le attività svolte affinché la gente ne tocchi con mano la consistenza, ma sarebbe contrario al nostro stile e al nostro spirito. La manovra porterà certamente all'emersione di ulteriori forme di povertà e bisogno. Tra queste magari l'usura, fenomeno gravissimo al quale lo stato risponde esclusivamente con l'azione penale, mentre le diocesi hanno dato vita a Fondazioni in grado di "accompagnare" le persone, le famiglie o le piccole aziende coinvolte per aiutarle ad uscirne. Ritengo che la testimonianza più significativa che la Chiesa e tutte le istituzioni facenti capo al mondo cattolico possono dare non sia il beau geste di rinunciare all'esenzione dall'Ici - colpo mortale che le costringerebbe a chiudere attività divenute non più sostenibili - ma quella di un rafforzamento del proprio impegno.

Dunque occorre lungimiranza nelle valutazioni e nei giudizi?

Di fronte alle polemiche sciocche e strumentali di questi giorni, mi viene in mente l'insegnamento contenuto in parole pronunciate dal presidente Monti: quello di guardare al di là del contingente e del quotidiano. La gente ha bisogno di incoraggiamento e sostegno, non di polemiche sterili e controproducenti, supportate da accanimento ideologico e talvolta da una concezione statalista che soffoca la società civile e va contro il dettato costituzionale.